Giuseppe Pesce

IL LATO B DELLA STORIA

Berlusconi tra cinema e televisione

COLONNESE EDITORE
MARTIN EDEN

Da Fellini a Nanni Moretti, fino a *Loro* di Sorrentino, la parabola del racconto di Berlusconi e del berlusconismo. Una lunga stagione che, dalla televisione commerciale ai governi di centrodestra, ha cambiato per sempre l'Italia. Evidentemente non in meglio. Perché non è vero che "basta apparire". Ed è stata una follia pensare di poter elevare a sistema di potere il colorato circo della pubblicità e il mondo dello spettacolo.
Questo agile saggio ricostruisce, per la prima volta, un racconto tra cinema e televisione (e qualche libro) degli ultimi trent'anni intorno alla figura centrale di Silvio Berlusconi che – prima come imprenditore e poi come politico – ha segnato un'epoca ormai conclusa, che continua tuttavia a proiettare la sua ombra lunga.

PASSAGGI

Giuseppe Pesce

Il lato B della storia

Berlusconi tra cinema e televisione

COLONNESE EDITORE
MARTIN EDEN

Questo libro è stampato su carta certificata FSC,
che unisce fibre riciclate post-consumo a fibre vergini
provenienti da buona gestione forestale e da fonti controllate.

© 2020 by Martin Eden
II Trav. F. Russo, 11 – 80026 Casoria (Na)

© 2021 by Colonnese and Friends S.r.l.
& Martin Eden

7, via San Pietro a Majella – 80138 Napoli
www.colonnese.it – editore@colonnese.it

ISBN 978-88-99716-69-1

Noi commerciamo illusioni,
niente di tutto questo è vero.
Ma voi tutti ve ne state seduti là,
giorno dopo giorno, notte dopo notte,
di ogni età, razza, fede…
Conoscete soltanto noi!
Già cominciate a credere
alle illusioni che fabbrichiamo qui,
cominciate a credere che la tv è la realtà
e che le vostre vite sono irreali.
Voi fate tutto quello che la tv vi dice:
vi vestite come in tv, mangiate come in tv,
tirate su bambini come in tv,
persino pensate come in tv.
Questa è pazzia di massa, siete tutti matti.
In nome di dio... *Siete voialtri la realtà!*
Noi siamo le illusioni!

da *Quinto potere* (1976)
di Sidney Lumet

Introduzione

«Il primo pensiero su questo libro – ha scritto Furio Colombo – è ingiusto. Ancora? Possibile che non sia stato detto tutto di Berlusconi? Invece Pesce ci sta dando il libro giusto nel periodo giusto, ovvero un racconto incredibile in un momento incredibile. La storia svelta, asciutta e comica del più imprevedibile personaggio di governo conosciuto dagli italiani. Il racconto puro e semplice dell'avventura berlusconiana, in cui l'umorismo e il paradosso non sono allegra cattiveria d'autore ma ordinata ricostruzione in sequenza, insieme comica e realistica, dei fatti».

Attraverso il cinema e la televisione (e qualche libro), in queste pagine proveremo dunque a ripercorrere la parabola del racconto di Berlusconi e del berlusconismo, che coincide con una stagione – per non dire un'epoca – della storia italiana.

Incontreremo film, da Fellini a Nanni Moretti, a Paolo Sorrentino. Tanta televisione, spesso con cattivi documentari. E anche giornali, inchieste, romanzi, satira.

L'intento di questo libro però non è assolutamente satirico, né tanto meno irrispettoso. Si tratta anzi di una ricerca piccola ma seria – e si spera tutto sommato onesta – in cui si parla anche dei tristi "anni dell'odio", sottolineando tutta la vacuità di un certo antiberlusconismo. Senza rinunciare, tuttavia, a descrivere il fenomeno (tutto italiano) di un mondo dello spettacolo e della pubblicità commerciale elevati a sistema di potere istituzionale.

La piccola intuizione di questo piccolo libro è forse proprio questa: nessuno aveva mai raccontato Berlusconi attraverso il mondo dello spettacolo. Eppure è stata tutta lì, la vera forza del suo potere. E solo quel mondo poteva raccontarlo.

A Perla l'ordine regnerà finché
ne rimarrà nascosto l'orrore

Aldo Grasso (1993)

In *Ginger e Fred*, uno degli ultimi film di Federico Fellini, nel 1986 Giulietta Masina e Marcello Mastroianni interpretano due attempati ex ballerini di tiptap, ormai fuori forma, coinvolti in uno show – a metà tra *talent* e "operazione nostalgia" – di una televisione privata. Il presidente dell'emittente, dinamico imprenditore (nella trasmissione imperversa lo spot della sua porchetta), è il cavalier Fulvio Lombardoni, chiaro riferimento a Silvio Berlusconi.

In quel periodo, a metà degli anni 1980, Berlusconi andava ormai consolidando il suo impero mediatico, aggiungendo a *Canale5* (la sua rete, ex *Telemilano58*) altre due reti nazionali: *Italia1* acquisita da Rusconi (1982) e *Rete4* dalla Mondadori (1984), che avevano di fatto spezzato il monopolio del-

la RAI. Al di là delle considerazioni estetiche e sociologiche sulla cosiddetta tv-spazzatura, a molti è parso – non senza ragionevolezza, ma col senno di poi – che in *Ginger e Fred* Fellini avesse profetizzato «con nitidezza il golpe silenzioso che lo strumento televisivo stava mettendo in atto in Italia, guidato dal personaggio (riconoscibilissimo) del cavalier Fulvio Lombardoni».[1]

Questo giudizio evidentemente politico, largamente diffuso, fa parte di una vera e propria letteratura fiorita (e ormai anche già appassita) intorno al personaggio-Berlusconi, innegabile protagonista di un eccezionale fenomeno di mitizzazione contemporanea, che fin dai primi anni 1990 ha acceso forti e contrastanti passioni nella società italiana.

Producendo, tra l'altro, una piccola ma significativa filmografia, in cui spiccano i nomi di due tra i principali registi-autori degli ultimi decenni – Nanni Moretti e Paolo Sorrentino – e una serie televisiva antologica che, partendo dal 1992, ha co-

[1] L. Bentivoglio, *Fellini: La solitudine del maestro*, «La Repubblica», 7 luglio 2010. Sull'argomento vedi in part. A. Ricciardi, *After* La Dolce Vita*: A cultural prehistory of Berlusconi's Italy*, Stanford, Stanford University Press, 2012.

minciato a ripercorre un periodo tra i più controversi della storia italiana recente.

Col cambio della scena politica degli ultimi anni, giunti ormai al crepuscolo stanco di un'epoca, è allora interessante e forse anche necessario cominciare a ripercorrerne le tappe, riflettendo proprio su come il "farsi romanzo degli anni" – attraverso strumenti di forte suggestione come il cinema e la televisione – possa influire sulla codificazione della storia stessa.

STOCK

1.

Precursori: Nottola e Santenocito

Curiosamente, la figura e la vicenda di Silvio Berlusconi appaiono, già di per loro, come l'incarnazione di due esempi del grande cinema italiano degli anni 1960-70 consolidati nell'immaginario collettivo.

La figura del politico-imprenditore Berlusconi – forse soprattutto per la sua ostentata sicurezza – rivela infatti fin da subito una certa affinità con quella del costruttore Edoardo Nottola de *Le mani sulla città* di Francesco Rosi (1963).

Il personaggio di Nottola, interpretato da Rod Steiger, è infatti già il prototipo dell'imprenditore spregiudicato prestato alla politica (è consigliere comunale di destra a Napoli) per difendere ed espandere i propri interessi, a costo di qualsiasi compromesso. E contro il suo combattivo oppositore – il consigliere di sinistra De Vita interpretato da Carlo Fermariello – utilizza già con una certa abilità i suoi argomenti

populisti; come nella scena finale del Consiglio comunale, che prelude di fatto al trionfo dei suoi piani:

> Io sono un uomo semplice. Non so usare le parole come le usa De Vita. […] Io bado ai fatti: costruisco palazzi. E De Vita li ha visti. E dice che non ha niente contro, purché siano costruiti dove e come vuole la legge. Ma è qua che si fa la legge! E la facciamo tutti insieme! Ma questo a De Vita non basta […] Comincio a credere che il vostro interesse sia che quella povera gente continui a vivere nelle catapecchie per permettervi la solita propaganda![2]

Ma se Nottola è solo un lontano e austero "antenato dello spirito", a mano a mano che entra nel vivo, tra vicende giudiziarie e cadute di stile, nel corso degli anni la vicenda di Berlusconi assume piuttosto il ritmo della drammatica e paradossale pellicola *In nome del popolo italiano* (Dino Risi, 1971).

Anche se l'ingegner Santenocito interpretato da Vittorio Gassman non è un politico, infatti, resta comunque il prototipo del grande imprenditore colluso con la politica compiacente. Ma è soprattutto

[2] *Le mani sulla città* (Francesco Rosi, 1963).

l'oggetto di un particolare accanimento del giudice istruttore Mariano Bonifazi – interpretato da Ugo Tognazzi – prototipo invece del magistrato inquirente severo e onesto, amareggiato dalla corruzione che vede dilagare in tutta la società. «Lei mi odia a livello ideologico! Lei è prevenuto contro di me! Lei non è un buon giudice!» sbotta contro di lui in un'incalzante sequenza l'imprenditore, per il quale

> La corruzione è l'unico modo per sveltire gli iter e quindi incentivare le iniziative. La corruzione, possiamo arrivare a dire paradossalmente, è essa stessa progresso.[3]

Ma in Renzo Santenocito il giudice Bo-

[3] *In nome del popolo italiano* (Dino Risi, 1971).

nifazi vede più in generale i peggiori vizi dell'italiano cialtrone: «Io sono stufo, e non sono il solo – dice in una scena – di essere il difensore di leggi che proteggono una società che fa schifo, perché consente a individui come lei di prosperare».

Sono sentimenti amari e terribili che – oltre a condurre il film a una paradossale conclusione – alligneranno decenni dopo anche in una particolare "stagione dell'odio" che, come vedremo, finirà col travolgere la figura pubblica di Silvio Berlusconi.

2.

Malcostume politico italiano

Se il personaggio-tipo Berlusconi appartiene già in qualche modo all'immaginario collettivo italiano, anche il malcostume politico del *belpaese* ha avuto prima di lui vivaci rappresentazioni fin dagli anni 1960.

Proprio nello stesso anno della più impegnata pellicola *Le mani sulla città*, esce infatti il film comico *Gli onorevoli* (Sergio Corbucci, 1963), con una scena in cui il regista deforma goffamente il primo piano di alcuni politici corrotti che propongono i loro intrallazzi all'ingenuo Antonio La Trippa interpretato da Totò; mentre in un episodio de *I mostri* di Dino Risi (1963) un incoerente Ugo Tognazzi – in linea con lo spirito paradossale del film – ammaestra il malcapitato figlioletto alludendo al Parlamento come al *Pappamento*, in cui «quelli che dovrebbero pensare agli interessi pubblici pensano agli interessi propri».[4]

[4] *L'educazione sentimentale*, ne *I mostri* (D. Risi, 1963).

Ma la satira arriva a superare il grottesco nel film collettivo a episodi *Signore e signori, buonanotte*, in cui nel 1976 Marcello Mastroianni interpreta Paolo T. Fiume, speaker di un immaginario *TG3* (che sarebbe nato solo tre anni più tardi) che passa le più incredibili notizie. Lanciando, tra gli altri, un servizio filmato in cui compare anche come inviato a Montecitorio, per intervistare un ministro corrotto che si produce nella paradossale e spregiudicata difesa di una depravata morale politica, giustificandola con un malcostume generalizzato della società italiana:

> MINISTRO: Io non mi dimetto, per combattere la mia battaglia da una posizione di privilegio. Dal mio posto posso agevolmente controllare l'inchiesta, inquinare le prove, corrompere i testimoni. Posso, insomma, fuorviare il corso della Giustizia.
>
> […]
>
> MINISTRO: Ah, no giovanotto. Io le leggi le rispetto e soprattutto la legge del più forte! E siccome in questo momento io sono il più forte, intendo approfittarne, è mio dovere precipuo.

PAOLO T. FIUME: Ma dovere verso chi, scusi?

MINISTRO: Ma verso l'elettorato che mi ha dato il voto per ottenere da me posti, licenze, permessi, appalti, perché li spalleggi in evasioni fiscali, in amministrazioni di fondi neri, crolli di dighe mal costruite, scandali, ricatti, contrabbando di valuta!

PAOLO T. FIUME: Scusi ma... ma che cacchio sta dicendo?

MINISTRO: Io sto dicendo che l'elettorato vede in me un prevaricatore. Se invece voleva scegliere un uomo probo, onesto e perbene, ma che dava i voti a me?[5]

[5] *Signore e signori, buonanotte* (Age, Benvenuti, Comencini, De Bernardi, Loy, Maccari, Magni, Monicelli, Pirro, Scarpelli, Scola, 1976).

SILVIO ORLANDO — ANNE ROUSSEL

NANNI MORETTI — ANGELA FINOCCHIARO

GIULIO BROGI — LUCIO ALLOCCA

NANNI MORETTI presenta

IL PORTABORSE

UN FILM DI DANIELE LUCHETTI

Soggetto FRANCO BERNINI • ANGELO PASQUINI Sceneggiatura SANDRO PETRAGLIA • STEFANO RULLI
con la collaborazione di DANIELE LUCHETTI Direttore della Fotografia ALESSANDRO PESCI Musica DARIO LUCANTONI
Montaggio MIRCO GARRONE Scenografia GIANCARLO BASILI LEONARDO SCARPA Costumi MARIA RITA BARBERA
una coproduzione SACHER FILM EIDOSCOPE PRODUCTIONS Roma BANFILM Parigi
prodotto da NANNI MORETTI ANGELO BARBAGALLO

In questa spietata satira non è difficile scorgere argomenti che, a partire da un ventennio più tardi, animeranno il lungo e tormentato dibattito che accompagnerà le vicende politiche e giudiziarie di Berlusconi. Ma nel 1991, alla vigilia della sua "discesa in campo" e del terremoto giudiziario dell'inchiesta "Mani Pulite", capita qualcosa di diverso, con un film che fortuitamente anticipa in qualche modo la fine della Prima Repubblica. Esce infatti ai primi di aprile *Il portaborse* di Daniele Luchetti (1991), con Nanni Moretti – che ne è anche produttore – e Silvio Orlando, che racconta, seppure attraverso personaggi e vicende di fantasia, la corruzione diffusa nel mondo della politica italiana di quegli anni.

Nello spregiudicato ministro Cesare Botero – la cui interpretazione vale a Moretti il David di Donatello – «cinico e crudele, eletto al Parlamento grazie a un imbroglio, […] che tradisce la moglie e tratta male i suoi collaboratori fino al punto di provocare infarti e suicidi»,[6] non è difficile leggere immediatamente una feroce critica anti-craxiana e più in generale anti-sociali-

[6] B. Palombelli, *Va in scena il ministro duro, cattivo e socialista*, «La Repubblica», 6 aprile 1991.

sta. Se infatti il suo cognome rimanda alle "rotondità" di Gianni De Michelis (ministro alle Partecipazioni Statali come Botero nel film), il collegio elettorale di Mantova lo lega al rampante Claudio Martelli, e l'attenzione per la retorica – nel film Silvio Orlando è un giovane professore di provincia chiamato a collaborare con Botero proprio per scrivere discorsi e battute – e la sua "impostazione televisiva" sono tratti essenziali della personalità del leader socialista Bettino Craxi.

Il portaborse è una vera e propria scintilla che dà fuoco a un diffuso malcontento generazionale (dovuto in parte al dissolversi dei grandi partiti nel corso degli anni 1980), destinato a divampare nell'incendio della stagione di Tangentopoli.

Alla fine dello stesso anno, nel novembre del 1991, esce *Povera Patria* di Franco Battiato, amaro canto di un'Italia «schiacciata dagli abusi del potere, di gente infame che non sa cos'è il pudore», in cui il cantautore non risparmia «tra i governanti, quanti perfetti e inutili buffoni».[7]

[7] F. Battiato, *Povera Patria* (nell'album *Come un cammello in una grondaia,* 1991).

L'Italia si prepara ad affrontare un *annus horribilis* che ne segnerà per sempre la storia civile, con l'avvio dell'inchiesta "Mani pulite" (17 febbraio 1992) di Milano, ma soprattutto con l'indelebile ferita degli omicidi dei giudici Giovanni Falcone (23 maggio) e Paolo Borsellino (19 luglio) del pool anti-mafia di Palermo.

«Vorrei scappare da questo inferno che non può cambiare più» canta Fabio Concato nel suo nuovo album. In quest'Italia in cui si vive male, «circondati da troppi banditi e da troppa imbecillità», al futuro non servono belle canzoni; nè tanto meno chiudersi in casa, «perchè è fuori che non va». È l'ora più buia. Un senso profondo di impotenza sale, al pensiero che la libertà – tanto amata e sperata – possa divenire *libertà* «di spararci addosso, di distruggere e di rubare, e di saltare in aria in mezzo al cielo»; e soprattuto «di non sapere». Concato non riesce a sperare, e sembra quasi lasciare un testimone generazionale, a chi verrà dopo: «Se hai voglia, provaci tu».[8]

[8] F. Concato, *Provaci tu* (nell'album *In viaggio,* 1992).

3.

La discesa in campo

Al di là del cinema, ci sono sequenze filmate di questi anni che si fissano nel "romanzo" della storia italiana; come la pioggia di monetine che accoglie Bettino Craxi all'uscita dell'hotel *Raphaël* di Roma, la sera del 30 aprile 1993, che segna il definitivo inglorioso tramonto della Prima Repubblica: quella che potrebbe essere un'ideale scena conclusiva del *Portaborse* va in onda alla televisione, su tutti i telegiornali.

Pochi mesi dopo Aldo Grasso raccoglie e rielabora una serie di articoli usciti sul *Corriere della Sera* in un pamphlet dal titolo già di per sé molto eloquente: *Al paese dei Berlusconi*.[9] Grasso analizza trasmissioni e programmi riflettendo sul corto-circuito che, in un momento di crisi senza precedenti, si sta innescando tra l'immaginario proposto dalla televisione e la realtà quotidiana. E se al declino del centrosinistra cor-

[9] A. Grasso, *Al paese dei Berlusconi*, Milano, Garzanti, 1993.

risponde una «corrente di pensiero» nata dall'ex talk-show *Samarcanda* di Michele Santoro (divenuto un'icona politica),[10] sul versante della televisione commerciale già emerge compiutamente la nuova fisionomia di leader politico di Berlusconi; che Grasso, nel suo particolarissimo stile colto e ironico, descrive alle prese con un'immaginaria città di *Perla*:

> Da dieci giorni, Silvio Berlusconi è sindaco e padrone assoluto della città; la filosofia con cui governa è molto semplice: tutto si può acquistare, ogni cosa ha un suo prezzo, anche le idee politiche, anche i principi morali […]; il buon governo è un libretto di assegni.[11]

Pienamente consapevole delle potenzialità del mezzo televisivo, Berlusconi affida la sua "discesa in campo" a un video-messaggio di 9 minuti che va in onda il 26 gennaio 1994: un discorso il cui incipit sarebbe divenuto celebre – «L'Italia è il Pa-

[10] Ivi, pp. 39-42. Dal talk-show *Samarcanda*, andato in onda su Rai 3 dal 1987 al 1992, era nato il libro di M. Santoro, *Oltre Samarcanda: Storie di casa nostra tra realtà e televisione*, Milano, Sperling & kupfer, 1991; ripubblicato nel 1994 anche nelle collane de «L'Unità».

[11] A. Grasso, *Al paese dei Berlusconi*, cit., p. 10.

ese che amo» – scritto e riveduto da un vero e proprio pool di comunicatori di cui fanno parte giornalisti come Paolo Del Debbio e Giuliano Ferrara, per finire al conduttore Mike Bongiorno.[12] Qualche settimana prima, si è consumato tuttavia lo strappo con Indro Montanelli, una delle voci più autorevoli del giornalismo italiano, che ha lasciato la direzione del *Giornale* in aperto dissenso con la scelta politica di Berlusconi, che ne è l'editore.[13]

Il 1994 è anche l'anno della scomparsa di Karl Popper, il filosofo della *Società aperta e i suoi nemici*, del quale viene pubblicato – allegato al numero di settembre della rivista *Reset* – un breve saggio sulla televisione che sembra un vero e proprio monito sul cosiddetto "conflitto d'interessi" di Berlusconi, proprietario (oltre che di importanti aziende del settore assicurativo,

[12] P. Corrias, *Videomessaggio Berlusconi, il discorso e lo sgabuzzino. La vera storia della discesa in campo*, «Il Fatto Quotidiano», 26 gennaio 2014.

[13] Il definitivo scambio di lettere tra Montanelli e Berlusconi fu pubblicato ne «Il Giornale» dell'11 gennaio 1994; ma sui loro rapporti vedi in part. M. Travaglio, *Montanelli e il Cavaliere: Storia di un grande e di un piccolo uomo*, Milano, Garzanti, 2004; e I. Montanelli, *Ve lo avevo detto: Berlusconi visto da chi lo conosceva bene*, Milano, Rizzoli, 2011.

sportivo, edile, editoriale) del gruppo televisivo Mediaset.

> Una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione, o più precisamente non può esistere a lungo fino a quando il potere della televisione non sarà pienamente scoperto. Dico così perché anche i nemici della democrazia non sono ancora del tutto consapevoli del potere della televisione. Ma quando si saranno resi conto fino in fondo di quello che possono fare la useranno in tutti i modi, anche nelle situazioni più pericolose. Ma allora sarà troppo tardi.[14]

Non è certo un concetto nuovo. Sembra anzi di risentire il monologo di Howard Beale, protagonista di *Quinto potere* di Sidney Lumet, che vent'anni prima già tuonava: «La tv può creare o distruggere presidenti, papi, primi ministri. La tv è la più spaventosa, maledettissima forza di questo mondo senza dio, e poveri noi, se cadesse nelle mani degli uomini sbagliati».[15]

[14] K. R. Popper, *Una patente per fare tv* (1994) in Id., *Cattiva maestra televisione*, a cura di G. Bosetti, Venezia, Marsilio, 2009, p. 80; il saggio *La società aperta e i suoi nemici* è del 1945.

[15] *Quinto potere* (Sidney Lumet, 1976).

Il conflitto d'interessi è il tema intorno al quale un regista in crisi vorrebbe costruire un documentario in *Aprile* di Nanni Moretti (1998), che si apre col discorso di Emilio Fede al TG4 che annuncia la vittoria di Berlusconi; seguito dalla memorabile battuta: «La sera del 28 marzo 1994, quando vinse la destra, per la prima volta in vita mia, mi feci una canna».[16] Moretti, che nel film interpreta sé stesso, accantona però sconfortato il progetto del documentario per dedicarsi all'idea di un musical, che in realtà nemmeno riuscirà a realizzare. Perché contemporaneamente segue la gravidanza della moglie e fa i conti col nuovo ruolo di padre che lo attende.

Dopo la caduta del primo governo Berlusconi (con la Lega Nord che abbandona la maggioranza), col ritorno alle urne nell'aprile del 1996, Moretti vorrebbe riprendere il suo progetto del film politico; ma la stessa campagna elettorale è un tormento a causa dell'inadeguatezza della classe dirigente del centrosinistra, incorniciata da un'altra memorabile scena, nella quale il regista assiste in televisione a una puntata della tra-

[16] *Aprile* (Nanni Moretti, 1998).

smissione *Porta a porta*, in cui sono ospiti tra gli altri Berlusconi e Massimo D'Alema, commentando sconsolato:

> D'Alema, rispondi, non ti far mettere in mezzo sulla Giustizia proprio da Berlusconi. *D'Alema, di' una cosa di Sinistra!* Di' una cosa anche non di Sinistra, di civiltà! D'Alema, di' una cosa. Di' qualcosa, reagisci![17]

La "discesa in campo" – insieme a molte altre battute – diviene in questi anni uno dei cavalli di battaglia di Roberto Benigni, che incentra sulle vicende politico-giudiziarie di Berlusconi il fortunato spettacolo *Tuttobenigni 95-96*; che oltre a essere ripreso a spezzoni in televisione viene montato e pubblicato in VHS (e poi in DVD) dalla Cecchi Gori.[18] La battuta viene rilanciata in piena campagna elettorale, quando Enzo Biagi intervista Benigni, nella puntata del 4 aprile 1996 della sua seguitissima rubrica di Rai1 *Il Fatto*.

«Scendo in campo», io l'avevo già sentita

[17] Ivi, il corsivo è mio.

[18] *TuttoBenigni 95/96* (Roberto Benigni e Vincenzo Cerami, 1996), Firenze, Cecchi Gori Home Video, 1996 (VHS) e 2004 (DVD); ma avrà diverse edizioni, in entrambe le versioni, nelle collane dell'*Unità*, *L'Espresso* e *Gazzetta dello Sport*.

> dal mio babbo, perché io sono di origine contadina, e tutte le sere il mio babbo, verso le nove di sera, appena finito di mangiare, siccome non avevamo il bagno in casa, prendeva un pezzo di foglio di carta gialla, quello che davano i negozi per incartare la roba, se lo metteva sotto il braccio e diceva: – Io scendo in campo… […] Quando io e il mio babbo abbiamo visto in televisione Berlusconi a reti unificate, dire – Italiani, io stasera scendo in campo! – il mio babbo ha fatto due occhi così. – Con tutti i soldi che c'ha non s'è fatto il bagno in casa, quel lurido sporcaccione puzzolente… […] E poi, non so se vi ricordate, ma quella sera c'aveva una pila di fogli alta così davanti: – Italiani, io stasera scendo… Dice il mio babbo: – Oh quanto tempo era che non andava, questo vo' riempì l'Italia! Ha cambiato canale dallo schifo, una cosa spaventosa.[19]

Non è certo tuttavia una battuta che pregiudica la campagna elettorale di Berlusconi, che – oltre ad aver perso l'appoggio determinante della Lega Nord – quando si presenta alle elezioni del 1996 è imputato in 15 processi. Peraltro, tra episodi decisamente mediatici e spettacolari, come

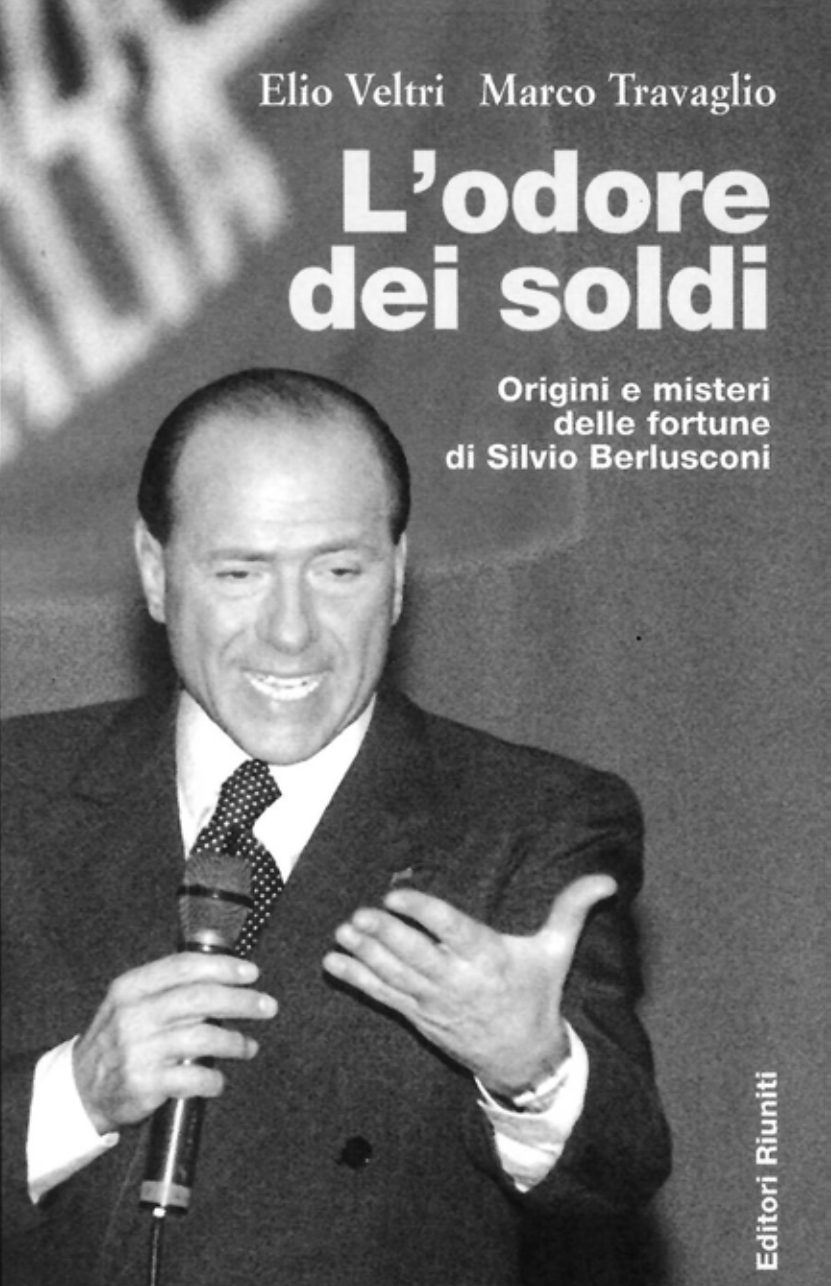
[19] R. Benigni, *Tuttobenigni '96*, in Id., *E l'alluce fu*, Torino, Einaudi, 1996, p. 113.

l'*invito a comparire* della Procura di Milano consegnatogli mentre presiedeva a Napoli il vertice sulla criminalità del G7, il 21 novembre 1994; seguito qualche settimana dopo (6 dicembre) dal plateale abbandono della toga (mandato in onda ai telegiornali) e dunque della magistratura, «con la morte nel cuore», del giudice Antonio Di Pietro, che tanta parte aveva avuto nell'istruire l'inchiesta "Mani Pulite".

Elio Veltri Marco Travaglio

L'odore dei soldi

Origini e misteri delle fortune di Silvio Berlusconi



Editori Riuniti

4.

Il ritorno

Se per la "discesa in campo" si era affidato a un video-messaggio, anche per la sua candidatura del 2001 Berlusconi utilizza la televisione, ma stavolta con un'incursione nel programma *Porta a porta* di Bruno Vespa su Rai1. La sera dell'8 maggio 2001, cinque giorni prima delle elezioni, firma così un "contratto con gli italiani" in cui si impegna, qualora eletto, a promuovere varie riforme. L'idea non è originale, ma riprende il *Contract with America*, un manifesto (con gli impegni dei primi 100 giorni) proposto dai Repubblicani per le elezioni del Congresso del 1994.[20]

Due sere dopo arriva la replica di Roberto Benigni, che nel frattempo ha trionfato agli Oscar con *La vita è bella* (1997) e ritorna come ospite d'onore al *Fatto* di Enzo Biagi:

[20] Cfr P. Scaruffi, *Il terzo secolo: Almanacco della società americana alla fine del millennio*, Milano, Feltrinelli, 1996.

> Berlusconi e Vespa che firmano è uno sketch di una grandezza spettacolare! È straordinario, che Berlusconi dice: «Firmo il contratto con gli italiani». Ma non lo sa che c'è un luogo dove si firma, ben più profondo, che è la coscienza. Quando si diventa presidente del Consiglio, si va dal presidente della Repubblica e si firma, e dietro c'è l'anima, l'uomo: la firma è stampata a fuoco. E lui m'ha dato un contratto con Bruno Vespa…[21]

Ma la vera grande polemica, che un paio di mesi prima aveva incendiato la campagna elettorale, è legata al libro-inchiesta *L'odore dei soldi*, in cui Elio Veltri e Marco Travaglio indagano l'origine dell'impero finanziario di Berlusconi – fin dalla provocatoria introduzione *Cavaliere, dove ha preso i soldi?* – sollevando inquietanti interrogativi sui suoi rapporti con la mafia.[22]

Il "caso" esplode la sera del 14 marzo 2001 con un'intervista di Travaglio alla trasmissione di seconda serata di Rai 2 *Satyricon* del comico Daniele Luttazzi. Sulla stes-

[21] Roberto Benigni intervistato da Enzo Biagi in «Il Fatto», *Serata d'onore con Roberto Benigni*, Rai 1, 10 maggio 2001.

[22] E. Veltri - M. Travaglio, *L'odore dei soldi. Origini e misteri delle fortune di Silvio Berlusconi*, Roma, Editori Riuniti, 2001, p. 9.

sa rete, due giorni dopo Michele Santoro riprende gli stessi temi nel suo programma *Il raggio verde*, dialogando con Antonio Di Pietro; e mandando in onda un'intervista di due giornalisti francesi al giudice Paolo Borsellino del 21 maggio 1992 (due giorni prima dell'attentato a Falcone) in cui si parla di un'indagine della Procura di Palermo su Berlusconi, Marcello Dell'Utri e il boss mafioso Vittorio Mangano. Con un colpo a sorpresa, lo stesso Berlusconi – che aveva vietato ogni commento ad alleati e compagni di partito – interviene telefonicamente in trasmissione, complimentandosi per il "processo in diretta" e sfiorando la rissa col conduttore.

Nonostante il grande scalpore sollevato dall'episodio e le conseguenti polemiche, Berlusconi vince le elezioni politiche del 2001. Fondamentalmente, per la scarsa prova di un centrosinistra molto scaduto nell'opinione pubblica, che dal 1996 al 2001 aveva visto avvicendarsi quattro governi (Prodi, D'Alema I e II, Amato II), tra due particolari "psicodrammi": il ritiro dell'appoggio esterno di Rifondazione Comunista che aveva provocato la caduta di Prodi; e l'ambigua e fallimentare gestione della

cosiddetta *Bicamerale* (ovvero la Commissione parlamentare per le riforme costituzionali) del 1997 presieduta dal segretario PDS Massimo D'Alema.[23]

Un centrosinistra che nel 2001, paradossalmente, a fronte della grande attenzione accesa dai media, persegue una tiepida e fallimentare campagna elettorale. Che non sfugge alla geniale satira di Corrado Guzzanti, che costruisce un'esilarante parodia televisiva del candidato premier Francesco Rutelli:

> Berlusco', ma perché ce ll'hai co' noi? Ma noi stamo a lavorà pe' te! […] So' cinque anni che te portamo l'acqua co' le recchie! Ma che ce voi pure 'a scorza de limone? […] A me me fa rabbia, perché a sentì lui pare che in cinque anni nun avemo fatto niente, sèmo sfaticati. E invece voglio dimostrare, è vero – perché c'ho i dati, aho – i grandi risultati del centrosinistra, Berlusco'. […] Prima cosa: cinque anni de centrosinistra nessuno ha mai toccato il conflitto d'interesse. Nun t'avemo torto un capello, Berlusco'; nessuno t'ha mai toccato la televisione. […] Er Paese nun è de destra e manco de sinistra: er Pae-

[23] Sull'argomento vedi in part. la lettera di M. D'Alema in risposta ad un duro articolo di P. Silos Labini, pubblicata ne «L'Unità» del 23 novembre 2001.

se è de Berlusconi! È suo! […] Io nun 'o so chi vince 'sto conflitto elettorale. Io non so, se vincerà la grande coalizione democratica riformista della sinistra, o se vincerà questa destra autoritaria e illiberale. Io ti posso dì na cosa sola: se vince Berlusconi – Berlusco', ricordate degli amici! Ricordate de chi tt'ha voluto bene![24]

Ma l'affondo più pesante è quello di Nanni Moretti, invitato sul palco al termine di una manifestazione politica, il 2 febbraio 2002, in Piazza Navona a Roma. «Adesso dice qualcosa di sinistra», mormora qualcuno tra i manifestanti.[25] Il regista lascia invece tutti senza fiato, esplodendo in un breve, duro e appassionato attacco nei confronti dei dirigenti presenti, lasciandoli completamente spiazzati.

Berlusconi fa il pieno del suo elettorato. Parla alla pancia degli elettori del centrodestra. Naturalmente, i voti non se li guadagna: se li compra attraverso le sue tele-

[24] Corrado Guzzanti che imita Francesco Rutelli a *L'Ottavo Nano*, Rai2, 20 marzo 2001; ripreso anche in P. Gomez-M. Travaglio, *Inciucio*, Milano, BUR, 2005.

[25] C. De Gregorio, *L'ultimo urlo di Nanni: "Corteo inutile, siete perdenti"*, «La Repubblica», 3 febbraio 2002; ma vedi anche l'intervista in J. A. Gili, *Nanni Moretti*, Roma, Gremese, 2006, pp. 111-114.

> visioni. […] Negli ultimi due interventi, di Fassino e Rutelli, che scarso rispetto per le opinioni delle elettrici e degli elettori! Nei precedenti interventi si chiedeva un minimo di autocritica, rispetto alle scelte di questi ultimi anni, rispetto alla timidezza, rispetto alla moderazione, rispetto al non saper più parlare alla testa, all'anima e al cuore delle persone. […] Noi, mi dispiace dirlo, ma con questo tipo di dirigenti non vinceremo mai![26]

Dopo questo episodio, comincia per Nanni Moretti una breve parentesi di impegno – civile, più che politico – con la nascita del cosiddetto "movimento dei girotondi": catene umane che circondano luoghi-simbolo (sedi istituzionali come il Palazzo di Giustizia o la RAI) per protestare, al solo slogan che *La legge è uguale per tutti*, contro le leggi *ad-personam* emanate da Berlusconi per eludere le inchieste giudiziarie a suo carico, arrivando a depenalizzare il falso in bilancio e tentando addirittura (seppur senza successo) di spostare i processi che lo riguardano dalla "nemica" e prevenuta Procura di Milano a quella di Brescia.

[26] Nanni Moretti dal palco di Piazza Navona (2 febbraio 2002), in filmati che gireranno a lungo su *Blob*, Rai3.

5.

Citizen Berlusconi

Oltre che per i giudici, il presidente del Consiglio Berlusconi manifesta un'evidente insofferenza anche nei confronti delle critiche giornalistiche; arrivando ad accusare pubblicamente – durante una conferenza stampa, in visita ufficiale a Sofia il 18 aprile 2002 – Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi di aver fatto un «uso criminoso» della televisione pubblica, segnalandoli esplicitamente all'attenzione della nuova dirigenza RAI. È il cosiddetto "editto bulgaro", che segna effettivamente il successivo allontanamento dei due giornalisti e del comico dalle reti di Stato.

Biagi, ottant'anni e in RAI dal 1961, non le manda a dire, e usa l'ultima puntata della sua trasmissione, *Il Fatto*, per inviare una durissima "lettera" a Berlusconi.

> È la prima volta che un presidente del Consiglio decide il palinsesto, cioè i programmi, e chiede che due giornalisti, Biagi e San-

> toro, dovrebbero entrare nella categoria dei disoccupati. L'idea poi di cacciare il comico Luttazzi è più da impresario, quale del resto lei è, che da statista. […] Cari telespettatori, questa potrebbe essere l'ultima puntata del Fatto. [...] Eventualmente, è meglio essere cacciati per aver detto qualche verità, che restare al prezzo di certi patteggiamenti. [...] Signor Presidente Berlusconi, non tocca a lei licenziarmi. Penso che qualcuno mi accuserà di uso personale del mio programma, che del resto faccio da anni, ma in questo caso per raccontare una storia che va al di là della mia trascurabile persona, e che coinvolge un problema fondamentale: quello della libertà di espressione.[27]

Molto diverso è il caso di Benigni, protagonista qualche mese prima di un'esuberante apparizione al Festival di Sanremo condotto da Pippo Baudo (9 marzo 2002) dove sorprende tutti, al margine, augurando a Berlusconi di agire «in modo da farci sentire orgogliosi di essere italiani».

Quando in autunno esce il suo *Pinocchio*, non mancano le frecciate della critica sul fatto che il film sia co-distribuito dalla Medusa Film di Berlusconi. L'argomento

[27] Enzo Biagi all'ultima puntata de *Il Fatto*, Rai1, 18 aprile 2002.

è piuttosto scivoloso, ma mettiamola così: con la *Vita è bella* (1997) e il trionfo agli Oscar nel 1999 la carriera di Benigni subisce una svolta decisiva, orientandolo verso scelte che superano ormai l'orizzonte nazionale;[28] delineando una nuova figura, quasi di ambasciatore internazionale della cultura italiana, che lo porta ad abbandonare la feroce satira – tutta politica e manifestamente schierata a sinistra – con cui pure aveva costruito la sua fortuna nel corso dei vent'anni precedenti.

Scelta diametralmente opposta è quella del premio Nobel Dario Fo, che in occasione del decennale dell'inchiesta "Mani Pulite" porta in scena a Milano (12 ottobre 2002) *Ubu roi, Ubu bas*, sua personalissima revisione della celebre – assurda e irriverente – opera di Alfred Jarry (*Ubu roi*, 1896), "ribassata" per adeguarla alla statura di Berlusconi; a cui segue nel 2003 *L'anomalo bicefalo*, altra «favola surreale» scritta e interpretata con Franca Rame, in cui Fo impersona lo stesso Berlusconi che riacquista la memoria dopo un incidente, riper-

[28] Vedi in part. l'intervista di C. Maltese, *Benigni: "Grazie delle critiche ma al cinema siate bambini"*, «La Repubblica», 19 ottobre 2002.

correndo le proprie controverse vicende. Vicende – bisogna dirlo – abbastanza trite, che in verità non fanno brillare nemmeno gli spettacoli di Fo.[29]

Ma se – nonostante qualche maldestro tentativo[30] – a un autore premio Nobel non è facile contrapporsi, con Berlusconi al governo si respira un'aria pesante soprattutto in RAI. Alla fine del 2003 viene chiuso dopo la prima puntata (16 novembre) il programma satirico *Raiot* di Sabina Guzzanti. Il titolo è un gioco di parole tra RAI e *riot* (*rivolta* in inglese), ma anche un riferimento a un immaginario ottavo canale (Rai8) alternativo agli altri sette (Rai, Mediaset e La7) sui quali si allunga l'ombra del Berlusconi politico e imprenditore. Nonostante i buoni ascolti della prima punta-

[29] Versione televisiva e testi di *Ubu roi-Ubu bas* (2002) e *L'anomalo bicefalo* (2003) sono stati pubblicati (libri e DVD) nella coll. «Tutto il teatro di Dario Fo e Franca Rame», Milano, Fabbri, 2006. Vedi in part. B. Urbani, *De* Ubu roi-Ubu bas *à* L'anomalo bicefalo. *Dario Fo et Franca Rame mettent Berlusconi en scene*, «Chroniques italiennes», XIX (2011), n. 1.

[30] Gli ambienti politici del centrodestra milanese tentarono di bloccare, senza riuscirci, *L'anomalo bicefalo* al Piccolo Teatro; e successivamente Marcello Dell'Utri, di cui venivano richiamati alcuni procedimenti giudiziari, minacciò causa, per oltre 1 miliardo di danni. Tentativi che divennero poi, nel 2004, un "prologo" dello spettacolo.

ta – con le parodie del ministro Maurizio Gasparri, della presidente RAI Lucia Annunziata e di Berlusconi – *Riot* viene immediatamente attaccato dai vertici Mediaset che, ritenendolo diffamatorio nei confronti dell'azienda e del presidente del Consiglio, minacciano un'azione legale per 20 milioni di euro di danni contro la RAI e gli autori.

Cancellata la trasmissione, la combattiva Guzzanti ne ricostruisce la vicenda nel video-documentario *Viva Zapatero!* (2005) – con interviste tra gli altri a Biagi, Travaglio, Luttazzi e Dario Fo – il cui titolo (oltre il riferimento al "rivoluzionario" *Viva Zapata!*)[31] richiama la riforma del leader socialista spagnolo José Zapatero, che nel 2005 slega la televisione pubblica dalla partitocrazia; mentre in Italia il consiglio di amministrazione della RAI è scelto dal governo, sottoponendo di fatto la televisione pubblica al controllo del potere politico.

L'anomalia di un ricco e potente uomo politico (travolto dalle inchieste giudiziarie) che controlla il sistema televisivo di un paese non sfugge all'attenzione dei media

[31] *Viva Zapata!* (Elia Kazan, 1952) è ispirato alla biografia di John Steinbeck sul capo rivoluzionario messicano Emiliano Zapata, interpretato nel film da Marlon Brando.

internazionali. Il 21 agosto 2003 va in onda sull'emittente pubblica statunitense PBS il documentario *Citizen Berlusconi* (Andrea Cairola e Susan Gray, 2003) il cui titolo è un ovvio – quanto sproporzionato – riferimento al mitico *Citizen Kane* (1941) di Orson Welles. Si tratta di un'onesta inchiesta giornalistica (prodotta in Italia, ma mai andata in onda sulle reti nazionali) che ripercorre l'ascesa di Silvio Berlusconi, dal monopolio della televisione commerciale al vertice del governo italiano. Analizzandone i provvedimenti più discussi, non solo con interviste ai soliti Biagi e Travaglio, ma allargando la partecipazione a esperti di comunicazione, come Carlo Freccero, e di politica internazionale, come Furio Colombo e Giovanni Sartori; mettendo in risalto soprattutto come, pur conquistando la maggioranza degli elettori italiani, Berlusconi non riesca a fare altrettanto con i governi, la stampa e l'opinione pubblica straniera, agli occhi dei quali continua ad apparire come un'*anomalia*.

In Francia, una prima ricostruzione televisiva di questo ambiguo fenomeno italiano è *Sua Maestà Berlusconi* (Stephane Ben-

tura, 2003) che si apre con Nanni Moretti e i cosiddetti "girotondini" che urlano *Vergogna!* sotto palazzo Madama, sede del Senato, contro l'ennesima legge *ad-personam* di Berlusconi; che è tuttavia anche «l'uomo più adulato dall'altra metà dell'Italia» grazie alle sue televisioni e una squadra di calcio; e il non trascurabile fatto di essere uno dei più ricchi d'Europa, ma soprattutto «uno spericolato venditore».

Qualche anno dopo, un altro documentario francese, *Berlusconi. L'affaire Mondadori* (Mosco Boucault, 2006), ricostruisce la scalata alla «prestigiosa casa editrice» sulla quale ha messo gli occhi alla fine degli anni 1980 l'attuale «presidente del Consiglio accusato di corruzione che non viene giudicato»; che per toglierla al concorrente Carlo De Benedetti – come accertato dalla magistratura – ha corrotto il giudice Vittorio Metta attraverso l'avvocato Cesare Previti (entrambi condannati poi in via definitiva nel 2007), che è stato poi anche suo ministro.

Ma quello che può considerarsi più compiutamente il primo docufilm d'inchiesta sulla figura politica e imprenditoriale di Berlusconi è *Quando c'era Silvio* (Ruben H.

Oliva, 2005), uscito direttamente in DVD ai primi di marzo del 2006 con una grande diffusione – vende circa 160mila copie – soprattutto come allegato dello storico settimanale *Diario*, il cui direttore Enrico Deaglio ne firma il soggetto insieme a Beppe Cremagnani.[32]

Costruito essenzialmente con immagini di repertorio e interviste, il film alterna il racconto della vita privata e pubblica di Berlusconi. L'improvvisa e veloce ascesa nel mondo degli affari, l'affiliazione alla loggia massonica P2, l'indebitamento del gruppo Fininvest prima del suo ingresso in politica e il successivo risanamento dei problemi finanziari. E poi ovviamente il "conflitto di interessi" e le leggi *ad-personam*. Sul versante privato viene mostrata la faraonica tomba di famiglia, scendendo e scadendo fino al pettegolezzo, tra canzoni e trapianti di capelli, scarpe "zeppate",

[32] *Quando c'era Silvio: Storia del periodo berlusconiano* (Ruben H. Oliva, 2005), DVD allegato a *Berlusconeide 5 anni dopo: il film, contenuti speciali*, Milano, Diario, 2006; si tratta di una riedizione aggiornata di *Berlusconeide: Tutto quello che dovreste sapere su Silvio prima di affidargli le chiavi di casa*, [Milano, Mondadori, 2001], suppl. a «Diario», VI, n. 13, 30 marzo 2001; sui dati di vendita vedi R. Caro, *Riapriamo il Diario*, «L'Espresso» (web), 11 dicembre 2007.

trucco e chirurgia plastica. Viene ripreso l'infelice intervento al Parlamento Europeo (2 luglio 2003) in cui Berlusconi offende il socialista tedesco Martin Schulz dandogli del *Kapò*; ma soprattutto l'inquietante vicenda del boss Vittorio Mangano, ritenuto il tramite fra il Cavaliere e le famiglie mafiose, con rapporti – che avevano già acceso l'attenzione del giudice Paolo Borsellino – gestiti da Marcello Dell'Utri (effettivamente condannato poi in via definitiva nel 2014 per *concorso esterno in associazione mafiosa*).

Non mancano riferimenti all'«incantamento» dei modelli sociali proposti attraverso la televisione commerciale, e un'ultima metaforica scena: un *cavallo di Troia*, che allude al ruolo che avrebbe avuto Berlusconi nell'introdurre ambienti illeciti nella vita politica ed economica italiana. Metafora solo in parte accettabile: poiché nell'epoca Berlusconi sono state magari sdoganate in politica nuove forme (certamente più diffuse e pervasive) e nuove generazioni di connivenze, ma l'epilogo della Prima Repubblica e più in generale la storia dello stato unitario italiano – al netto di momenti cruciali ed epoche "eroiche" – sono l'evidente

racconto di un sistema, da sempre, profondamente malato. Ma il difetto principale di *Quando c'era Silvio* è probabilmente che dice molto di Berlusconi e abbastanza poco del paese; e come commenta lo stesso berlusconiano *Giornale*, riferendosi alla rivista patinata auto-biografica del Cavaliere, «è *una "storia italiana"* ribaltata: quanto era agiografica l'originale, tanto questa è tenebrosa».[33]

Tutt'altro che tenebroso è invece il film satirico *Bye Bye Berlusconi!* (Jan Henrik Stahlberg, 2005) presentato sempre ai primi del 2006 al Festival del cinema di Berlino. Si tratta di una modesta pellicola low-cost prodotta in Germania, girata tra la capitale tedesca e la costa ligure, dove un caratteristico borgo si trasforma nell'immaginaria *Topolonia*. Il film, interpretato da un sosia di Berlusconi – l'attore "per caso" Maurizio Antonini – proietta infatti una serie di strampalate vicende in un deformato mondo Disney (in Italia, dove non sarà mai distribuito, il titolo doveva essere *Buonanotte*

[33] G. Salvaggiulo, *"Quando c'era Silvio", l'ovvio in dvd. Nel documentario tutti i luoghi comuni dell'antiberlusconismo*, «Il Giornale», 24 febbraio 2006, il corsivo è mio; il rif. è a *Una storia italiana*, Verona, Mondadori Printing, 2001.

Topolino).[34] Berlusconi diviene così il venditore di cocomeri Micky Laus, proprietario di una squadra di calcio e ovviamente di un canale televisivo, in cui regna sovrana la volgarità, tra veline, quiz a premi e spot-monologhi del proprietario. Rapito dalla *Banda Cazzotti*, Laus-Berlusconi viene sottoposto a una sorta di "processo del popolo" trasmesso via web. La surreale storia si intreccia, per tutto il film, con le vicende dello staff che produce e realizza la pellicola, tra vari incidenti e difficoltà, tormentato dalle possibili conseguenze del progetto.

Molto più riuscita è la parodia radiofonica di Rosario Fiorello, che alla fine del 2005 crea a *Viva Radio 2* il personaggio dello *smemorato di Cologno*, «il caso umano di un uomo che vaga per Cologno Monzese», che va in confusione ogni qualvolta sente la parola "comunista" o qualcosa di simile; stando al gioco, il 23 dicembre chiama in diretta lo stesso Berlusconi, approfittandone anche per elencare le riforme avviate.[35]

[34] *Berlino, "Bye bye Berlusconi!". Il festival scopre la satira*, «La Repubblica», 10 febbraio 2006.

[35] *Viva Radio 2*, Rai Radio 2, 23 dicembre 2005.

6.

Il Caimano

Parlando di *Aprile* (1998), Nanni Moretti spiegava che, nonostante fossero capitate «delle cose importanti in Italia negli ultimi anni», il cinema italiano era stato abbastanza incapace di rappresentare, non solo la politica, ma anche i cambiamenti sociali e di costume del paese.[36]

Ma se in quel primo film il regista – per sua stessa ammissione – riusciva a esprimere appena un suo "sentimento" sull'inedito momento storico (l'ascesa al potere di una nuova, strana ed eterogena destra), negli anni successivi si delinea uno scenario sempre più chiaro, che offre molteplici spunti narrativi. Spunti colti in modo disordinato – come abbiamo visto – dalla satira, dal giornalismo d'inchiesta e televisivo, non solo italiano, e dalla vecchia *intellighenzia* di sinistra.

[36] *Dall'autarchico al Caimano*: *Dialoghi dal film, testi, interviste*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 134; dall'intervista (Roma, aprile 1998) già in J.A. Gili, *Nanni Moretti*, cit., pp. 86-97.

In pochi anni è una vera e propria *overdose*. E se in *Aprile* il regista-personaggio Nanni Moretti tentava la pretestuosa alternativa di un musical, ne *Il Caimano* (2006) vorrebbe fare addirittura una commedia, e stronca la giovane regista che gli propone un film su Berlusconi. Che non gli interessa, perché «tutti sanno già tutto su Berlusconi»; ma soprattutto – ed è una delle sue battute più amare – perché «Comunque ha già vinto, Berlusconi! Vent'anni fa, trent'anni fa, con le sue televisioni ci ha cambiato la testa. Capito?»[37]

Il Caimano è il titolo del copione che la giovane e intraprendente Teresa (Jasmine Trinca) propone a Bruno Bonomo (Silvio Orlando), produttore di *B-movie* in crisi, che attraversa un momento difficile, sia professionale che familiare. Nella sua paranoica costernazione, Bruno inizialmente non capisce nemmeno che si tratta di un film su Berlusconi (che lui ha persino votato!), ma finisce poi per intravedere nel progetto un ultimo disperato spiraglio per salvarsi dai suoi fallimenti. La vicenda del film-da-fare – di cui vediamo solo alcune scene im-

[37] Ivi, pp. 39-40.

maginate nella fase di pre-produzione – si intreccia così a quella personale e affettiva del produttore. Ma va tutto male: Bruno si separa dalla moglie e tutti lo scoraggiano ad affrontare un tema così scottante come la scalata al potere di Berlusconi e l'origine della sua fortuna – il cui simbolo dovrebbero essere delle «valige piene di soldi» che aprono il film. Lo abbandona anche il guascone e narcisista Marco Pulici (Michele Placido) che dovrebbe interpretare il *Caimano*; e poi di conseguenza il co-produttore polacco Sturovsky, la cui idea sugli italiani alla prese con le beghe di Berlusconi dice tutto: «Siete un popolo a metà tra orrore e folklore».[38]

Nelle scene immaginate, il *Caimano* (interpretato da Elio De Capitani) va fiero di aver offerto un'alternativa alla grigia televisione di stato, rispondendo a un'aspettativa popolare di anni; e al giornalista che lo intervista risponde nettamente:

> Lei può scrivere di me quello che vuole. Però fa male, perché la gente mi ama. Io ho risposto a un'attesa. Le vede queste lettere? Ne arrivano migliaia ogni giorno. Sono tut-

[38] Ivi, pp. 20, 42.

te donne, scrivono per ringraziarmi, dicono che da quando gli ho dato le trasmissioni anche la mattina, la loro vita è cambiata.[39]

Nonostante le delusioni, Bruno insiste e investe tutto quello che gli resta per girare solo l'ultima scena, che ritiene la più importante e significativa di tutta la pellicola. Berlusconi – interpretato da Nanni Moretti – in tribunale, alla conclusione di un processo per il quale sarà condannato a 7 anni, espone insolentemente ai giudici la sua bizzarra, orwelliana difesa fondata sul fatto di essere davanti alla Legge «un cittadino un po' più uguale degli altri»[40] in virtù del fatto che la maggioranza degli italiani gli ha conferito «l'onere e la responsabilità di governare il paese».[41] E attacca la casta dei magistrati, spiegando che la vera *anomalia* dell'Italia è l'uso politico della giustizia da parte dei comunisti che lo odiano.

Quanto è triste la sinistra! É triste e rende la gente triste. Io invece ho voluto ridare una

[39] Ivi, p. 34.

[40] Il rif. è alla conclusione della *Fattoria degli animali* (*Animal farm*, 1945) di George Orwell, in cui i maiali stabiliscono appunto che *Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri*.

[41] Ivi, pp. 48-52.

> speranza a questo paese. Purtroppo la metà degli italiani non riesce nemmeno a sperare, perché sa solamente odiare. La sinistra solo questo sa fare: odiare me.[42]

Ma, alla fine, il *Caimano* è un uomo solo. E il fallimento dei valori che incarna e che propone, l'incapacità di fondare una comunità, emergono proprio nella solitudine di un'intima sconfitta personale; quando in auto, lasciando il Palazzo di Giustizia, ripensa ai suoi alleati:

> Non erano nessuno. Erano fascisti, li ho portati al governo, li ho fatti diventare ministri. Erano democristiani che si flagellavano, si battevano il petto in mezzo alla strada, li ho rassicurati. Quelli della Lega Nord, poi: tutta Europa mi diceva stai attento, sono razzisti, stai attento… Li ho fatti ragionare, ho portato al governo anche loro, nonostante mi insultassero e mi dicessero che ero un mafioso. Tutti al governo ho portato, tutti. Ce ne fosse uno che mi ha telefonato oggi![43]

Sono queste le «cose importanti accadute in Italia» sulle quali Moretti tenta di porre l'accento fin da *Aprile*, senza lasciarsi

[42] Ivi, p. 49.

[43] Ivi.

troppo distrarre dalla denuncia folkloristica del personaggio-Berlusconi. Aprendo la strada a una riflessione più ampia e matura – che troverà compimento solo in anni più recenti – sul fatto che, se nel giro di pochi anni il quadro politico italiano è cambiato improvvisamente, non può essere tanto per l'azione (per quanto determinante) di un uomo solo, ma piuttosto per effetto di una mutazione che riguarda l'intero paese. Mutazione della quale, certo, Berlusconi è innegabilmente un personaggio-simbolo, prima come ispiratore – attraverso la sua televisione commerciale – e poi da politico, come catalizzatore di vecchi o antichi interessi mascherati da "nuovo"; fondando un sistema di potere che abbandona la gloriosa e biblica figura del *Leviatano* di Hobbes per prendere le sembianze più modeste di un *Caimano* (soprannome che Moretti riprende dagli editoriali di Franco Cordero su *Repubblica*).

Ma è anche vero che Berlusconi ha costruito il proprio successo parlando populisticamente la lingua della gente. E uscendo dal Palazzo di Giustizia, non rinuncia a lanciare un vero e proprio appello alla reazione popolare:

> Con la mia condanna la nostra democrazia si è trasformata in un regime, un regime contro il quale tutti gli uomini liberi come voi hanno il diritto di reagire in ogni modo.[44]

Il film si chiude con «il cortocircuito»[45] di un Berlusconi-Moretti – nella cui barba è impossibile non scorgere anche il fantasma di un redivivo ministro Botero – che si allontana in macchina, con i bagliori della rivolta popolare sullo sfondo, contro i giudici contestati persino col lancio di molotov.

Ovviamente *Il Caimano* solleva polemiche fin dall'uscita (24 marzo 2006): si arriva addirittura a chiedere di posticiparlo per non influenzare le elezioni politiche del 9-10 aprile; che regalano poi al centrosinistra una vittoria molto risicata e un governo (Prodi II) di appena due anni.

Nella primavera del 2007 il film viene trasmesso su *SKY Cinema* e acquistato dalla RAI, che però lo manderà in onda solo nel 2011. Ma *Il Caimano* resta una tappa fondamentale del racconto di questi anni;

[44] Ivi, p. 52.

[45] L'espressione è dello stesso Nanni Moretti (che presta il volto al personaggio che ha storicamente contestato), in F. Piccolo, *Il desiderio di essere come tutti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 217.

ispirando le successive narrazioni di almeno altri due autori che ci hanno lavorato: lo scrittore Francesco Piccolo, che ne firma la sceneggiatura con Moretti e che tornerà a parlare di Berlusconi ne *Il desiderio di essere come tutti* (2013); e il regista Paolo Sorrentino, che compare in un cameo all'inizio del film e che chiuderà poi la parabola narrativa berlusconiana con *Loro* (2018).

giuseppe
caruso
CHI
HA UCCISO
SILVIO
BERLUSCONI
ROMANZO
PONTE ALLE GRAZIE

7.

Gli anni dell'odio

Le elezioni del 2006 rivelano un'Italia fondamentalmente spaccata in due, con una vittoria risicatissima del centrosinistra; che porta tuttavia Giorgio Napolitano al Quirinale e la settimana seguente Romano Prodi a formare un governo, che durerà però solo due anni.

Nonostante un governo ininterrotto di cinque anni – finora il più longevo della storia repubblicana – vengono addebitati a Berlusconi importanti errori di comunicazione. Come l'aver continuato a dipingere il quadro di un paese in crescita anche dopo l'11 settembre 2001, pensando ingenuamente di lasciarsi alle spalle paure e insicurezze diffuse dal terrorismo in tutto l'Occidente, mentre in realtà cresceva anche in Italia la stagnazione economica. E aver trascurato il cosiddetto *Contratto con gli italiani* firmato in televisione in campagna elettorale, a fronte di cinque anni di

continua esposizione mediatica – tra gaffe internazionali, bandane e condoni – e inevitabili attriti con gli alleati di governo.

> Eccolo, il paradosso del Grande imprenditore che si fa leader politico. Della sua esperienza precedente ha portato in politica il peggio: un certo tasso di volgarità, le logiche dei clan, la puerile similitudine tra lo Stato e l'azienda.[46]

A Natale del 2005, a Napoli l'artigiano presepiale Marco Ferrigno, specializzato in "pastori moderni" (il primo era stato Antonio Di Pietro ai tempi di *Tangentopoli*), realizza la truculenta statuetta di un Berlusconi decapitato, allegoria di una prossima, inevitabile sconfitta elettorale; ma anche presagio di una "stagione dell'odio" che sta per travolgere il Cavaliere e più in generale la politica italiana.

Ai primi di maggio del 2007 esce infatti *La Casta*,[47] libro-inchiesta dei giornalisti del *Corriere della Sera* Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, il cui sottotitolo è inequivocabile:

[46] C. Velardi, *L'anno che doveva cambiare l'Italia. Le elezioni del 2006 raccontate da un esperto della comunicazione politica*, Milano, Mondadori, 2006, p. 23; ma vedi in gen. pp. 3-27.

[47] S. Rizzo - G. A. Stella, *La Casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili*, Milano, Rizzoli, 2007.

Così i politici italiani sono diventati intoccabili. Dentro c'è anche Berlusconi – con le sue spese di governo e il conflitto d'interessi – ma è un'inchiesta giornalistica molto più ampia, che denuncia sprechi e anomalie di tutto il mondo politico italiano, senza risparmiare nemmeno il Quirinale. Nonostante il lavoro serio e puntuale degli autori, il successo della *Casta* si traduce in un repertorio di argomenti (auto blu, voli di stato, stipendi e privilegi dei parlamentari, baby-pensionati eccetera) che – resi ancora più odiosi dalla strisciante crisi economica – finiscono solo col gettare benzina sul fuoco del qualunquismo e della demagogia.

L'8 settembre 2007 – proseguendo l'iniziativa "Parlamento pulito" avviata sul suo blog due anni prima – il comico genovese Beppe Grillo promuove il cosiddetto "V-Day" (abbreviazione di "Vaffanculo-Day"), con la raccolta di firme per la presentazione di una legge di iniziativa popolare sui criteri di candidabilità ed eleggibilità dei parlamentari e la modifica della legge elettorale. Grillo riesce a incanalare il successo della sua iniziativa – che cavalca evidentemente il malcontento popolare –

in un percorso di partecipazione politica diretta, attraverso delle cosiddette "liste civiche a 5 stelle", i cui punti programmatici (orientati soprattutto ai temi dell'ambientalismo e dei beni comuni) vengono sottoscritti a Firenze l'8 marzo 2009. Dopo aver tentato provocatoriamente di candidarsi alle primarie per la segreteria nazionale del Partito Democratico, Grillo fonda così il *Movimento 5 Stelle*, presentato ufficialmente il 4 ottobre 2009.

Il mese seguente, Marco Travaglio – assolto col suo editore dalle cause per diffamazione intentate da Berlusconi – annuncia una nuova edizione del libro-inchiesta *L'odore dei soldi* (la prima era stata ristampata tra l'altro anche nelle collane dell'*Unità*) con aggiornamenti sugli ultimi processi e le sentenze che riguardano il Cavaliere. Ma il libro, già pubblicato, viene bloccato dal co-autore Elio Veltri che non ne ha autorizzato l'uscita e ne critica gli aggiornamenti.

Nel frattempo, dopo lo scioglimento anticipato delle Camere, Berlusconi ha vinto le elezioni del 2008 e nel clima generale di anti-politica di questi anni il suo personaggio è ormai divenuto – nel solco del paradigma morettiano del *popolo a metà tra or-*

rore e folklore – uno degli obiettivi preferiti di deviate e feroci fantasie, che prendono forma anche in romanzi e pellicole cinematografiche.

Già ai primi del 2005, nel romanzo *Chi ha ucciso Silvio Berlusconi*[48] – il cui titolo non lascia molto all'immaginazione – Ettore, un giovane laureato strozzato dal lavoro precario, aderisce a un gruppo sovversivo terrorista; ma deluso dai compagni (che sospetta manovrati dai servizi segreti) e dalla ragazza, matura nella sua disperazione l'idea di uccidere Silvio Berlusconi, a cui infine spara davanti al Teatro alla Scala. L'inquietante libro non manca ovviamente di sollevare polemiche, ma l'autore Giuseppe Caruso – trentenne cronista giudiziario dell'*Unità* – si difende sostenendo che il suo intento era piuttosto quello di raccontare (dietro la storia e il titolo a effetto) la frustrazione dei giovani italiani per il precariato a cui sono costretti.

Ai primi del 2007 esce il film *Shooting Silvio* (Berardo Carboni, 2006) che ha per protagonista un altro giovane, Kurtz, facoltoso e irrequieto orfano in cerca di esperienze;

[48] G. Caruso, *Chi ha ucciso Silvio Berlusconi*, Milano, Ponte alle Grazie, 2005; e TEA, 2008[2].

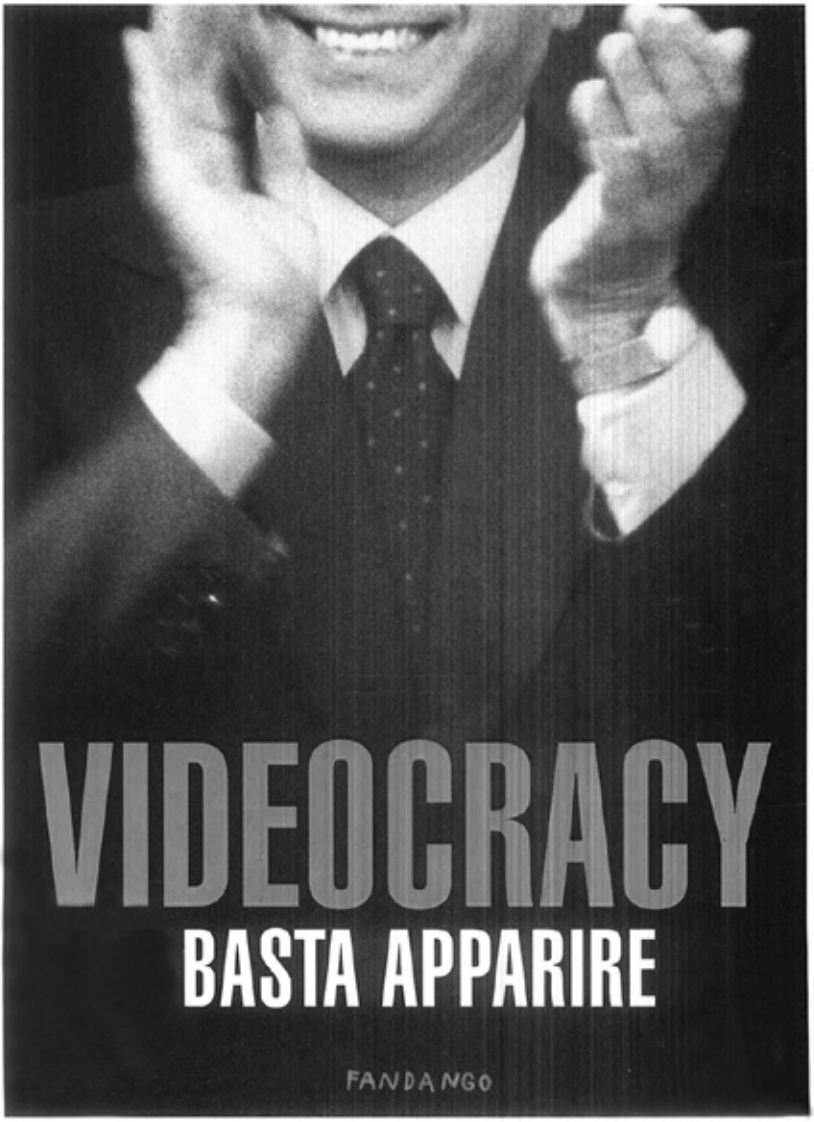
che dopo un primo insuccesso editoriale chiede ai suoi amici di aiutarlo a scrivere un libro intitolato appunto *Shooting Silvio*, indicando un motivo e un metodo per eliminare (fisicamente, politicamente, metafisicamente) Berlusconi. Abbandonato però dagli amici e dalla fidanzata, preso dalla disperazione, il ragazzo architetta infine un piano per rapire e uccidere il premier. Nel film – per gran parte in bianco e nero – compare in una scena anche Marco Travaglio, che sostiene che uccidere Berlusconi non sia affatto un rimedio al *berlusconismo*.

Ma il macabro tema dell'omicidio del Cavaliere è ancora il soggetto di un'altra pellicola, una commedia nera al limite del grottesco intitolata per l'appunto *Ho ammazzato Berlusconi* (Gianluca Rossi e Daniele Giometto, 2008) tratta da un breve romanzo del 2003 passato inosservato.[49] Il film è una sequenza di strampalate vicende che ruotano intorno al paranoico Matteo, ex-militante di estrema sinistra: dall'accidentale morte della moglie Livia colpita dall'esplosione di un aereo, all'investimento – nel buio, durante un temporale – di

[49] A. Salieri, *L'omicidio Berlusconi*, Massa, Edizioni Clandestine, 2003.

un uomo che scopre poi essere Berlusconi. Matteo tenta anche di auto-denunciarsi, ma nessuno gli crede perché in televisione imperversa un sosia talmente bravo che nemmeno Emilio Fede sospetta nulla.

Passando dalla fiction alla cronaca, alla fine del 2009 Silvio Berlusconi è effettivamente vittima di un'aggressione: il 13 dicembre, alla conclusione di un comizio in pazza Duomo a Milano, un uomo con problemi mentali lo colpisce con un souvenir, e l'immagine del suo volto insanguinato fa il giro dei telegiornali, raccogliendo l'ovvia solidarietà e la condanna del gesto. È un episodio molto triste e ingiustificabile. Ma bisogna anche dire che in questi anni non hanno certo contribuito a stemperare il clima di odio le stesse battute infelici di Berlusconi, capace di dare dei "coglioni" agli italiani che non lo votavano (2006), definire "stronzate" le idee del suo avversario Romano Prodi (2007) e urlare dal palco di una manifestazione "poveri comunisti" a un gruppo di contestatori (2009).



VIDEOCRACY

BASTA APPARIRE

FANDANGO

8.

Videocracy

Videocracy - Basta apparire di Erik Gandini (2009) non è sinceramente un gran documentario: lento, scritto male e montato ancora peggio, con materiali video di scarsa qualità. Ma rappresenta tuttavia una tappa fondamentale, perché sposta completamente, per la prima volta in modo netto, l'obiettivo dalle ormai trite vicende personali di Berlusconi a un'analisi – che procede un po' sentimentalmente, per suggestioni – dell'enorme potere di influenza e di orientamento che ha avuto e continua ad avere la televisione su comportamenti e scelte della gente;[50] l'eccezionale penetrazione sociale di valori e modelli proposti, in un'epoca in cui è la principale fonte di informazione; e dunque, la stessa televisione commerciale come fonte del potere politico di Berlusconi.

[50] Sull'argomento vedi in part. V. Prada, *Videocrazia e teatralizzazione della politica nell'era berlusconiana*, Berlino, Frank e Timme, 2014.

Ma di che tipo di televisione stiamo parlando? Il documentario inizia con le immagini di *Spogliamoci insieme*, primo sexy-quiz televisivo italiano, trasmesso nel 1977-78 da *Tele Torino International*. Anche se Berlusconi avrebbe acquistato la rete solo un paio d'anni dopo (per acquisirne le frequenze e ampliare la diffusione della sua *Telemilano58*), nel successo di quel programma – che faceva spogliare delle casalinghe – Gandini vede «l'inizio della rivoluzione culturale, la nascita della televisione del Presidente».

I veri protagonisti del documentario, insieme ovviamente a Berlusconi, sono l'agente dello spettacolo dei vip Lele Mora – che nel finale pronuncia la battuta *Basta apparire* del titolo – e Fabrizio Corona, titolare di un'agenzia fotografica specializzata nel catturare i segreti di personaggi famosi, pronti poi a pagare per mettere tutto a tacere. Ma i suoi metodi poco ortodossi – nel film Corona si definisce esplicitamente un moderno *Robin Hood* – gli provocano non pochi guai giudiziari, coinvolgendo lo stesso Lele Mora.

Ciò che è più inquietante, tuttavia, è il doppio filo che lega il torbido mondo dello

spettacolo a Berlusconi – che da lì proviene, attraverso le sue televisioni – e più in generale a quello della politica: da questo punto di vista, *Videocracy* è la scintilla che fa divampare un incendio, mantenendo accesi i riflettori sull'inchiesta "Vallettopoli" (esplosa nel 2007) e trasformando d'ora in poi ogni traccia di gossip in procedimenti giudiziari che avranno un esito devastante sul destino, non solo politico, di Berlusconi.[51] Di cui, ad esempio, in un curioso saggio intitolato *Il corpo del Capo* viene persino analizzata la strategia comunicativa – prima di imprenditore e poi di politico – tutta fondata sul corpo, attraverso la fotografia e l'estetica dell'apparire.[52]

Videocracy viene presentato alla Mostra del cinema di Venezia e poi distribuito in circa 70 sale. Sia RAI che Mediaset rifiutano di mandare in onda anche solo il trailer: la prima ritenendo che si tratti di un attacco

[51] Ancor più inquietante è pensare che proprio a cavallo di "Vallettopoli", in sintonia con i metodi scoperti dall'inchiesta, si collocano i ricatti tentati ai danni del portavoce di Romano Prodi, Silvio Sircana (marzo 2007); e poi al presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo (ottobre 2009), col coinvolgimento di esponenti dell'arma dei Carabinieri e due morti sospette mai chiarite.

[52] Cfr M. Belpoliti, *Il corpo del Capo*, Milano, Guanda, 2009.

al governo, la seconda per le critiche contenute contro la televisione commerciale.

Viene però trasmesso su La7 il 13 novembre 2011, pochi giorni dopo le dimissioni di Berlusconi da presidente del Consiglio (8 novembre), seguito da un talk-show con ospiti in studio condotto da Enrico Mentana.

L'anno seguente esce *Sexocracy* (Ruben Maria Soriquez e Luca Redavid, 2012), ritenuto una sorta di "risposta" a *Videocracy*: un documentario costruito intorno a una lunga intervista di Lele Mora, che ripercorre la sua carriera di agente dello spettacolo e i rapporti con Berlusconi. Ma nell'intento di difendersi, Mora – che sarà invece poi travolto dalle inchieste giudiziarie – non fa altro che fornire l'ennesima conferma di un vero e proprio "sistema" dello spettacolo, con ragazze disposte a tutto in cambio di denaro e successo, e legami col mondo della politica, che è la chiave per arrivarci.

9.

Terremoti

L'uscita di *Videocracy*, a settembre del 2009, è una sorta di istantanea scattata a un colorato e fragile castello di carte che sta per cadere, ma che aveva cominciato a traballare già in primavera, sotto i colpi di un vero e proprio terremoto, destinato a segnare l'inesorabile declino dell'era Berlusconi.

Sono passati quindici anni dalla sua "discesa in campo", lo hanno dato per spacciato molte volte, lo hanno persino ammazzato in film e romanzi, e lui è sempre riuscito in qualche modo a prendersi la sua rivincita, anche e soprattutto nelle urne elettorali. Ma l'aprile del 2009 segna il vero inizio della fine.

L'immagine più significativa del terremoto dell'Aquila (6 aprile) – che oltre a distruggere la città fa contare complessivamente oltre 300 morti e 1.600 feriti – è quella dell'ex prefettura in macerie, con le colonne pericolanti che reggono le lettere

LAZZO DEL GOVER

cadenti della scritta spezzata "Palazzo del Governo". Dentro quell'immagine c'è qualcosa che va oltre la terribile tragedia del momento, richiamando, col senno di poi, le vergognose vicende di una ricostruzione ancora incompiuta, tra speculazioni condite di spietata ilarità (vengono intercettati imprenditori che ridono pensando agli appalti e politici che considerano il sisma un "colpo di culo"), segno di un "edificio morale" dello Stato crollato più silenziosamente ma più decisamente dei fabbricati.

Nello stesso mese del terremoto, qualche giorno dopo aver spostato all'Aquila il G8 in programma all'isola della Maddalena (23 aprile), il presidente del Consiglio Berlusconi trova il tempo di partecipare, la sera del 27 aprile, alla festa di diciott'anni di un'avvenente ragazza della provincia di Napoli. È il cosiddetto "Noemi-gate": uno scandalo più gossipparo che giornalistico (con le foto della festa kitsch di Casoria e le dichiarazioni della ragazza che dice di chiamarlo "Papi", sperando di far carriera nello spettacolo), che capita però nel momento peggiore. Perché è la goccia che fa traboccare il vaso dello scontento di Veronica Lario, già indignata per la questione

(sollevata dall'ex-alleato Gianfranco Fini) delle "veline" candidate nelle liste del centrodestra; e che definisce il sistema di potere che ruota intorno al marito Silvio Berlusconi un «ciarpame senza pudore»,[53] avviandosi definitivamente verso un divorzio milionario.

Un anno dopo il terremoto, il 5 maggio 2010, si proietta in piazza Duomo, all'Aquila, *Draquila - L'Italia che trema* di Sabina Guzzanti, presentato anche fuori concorso al Festival di Cannes. Il docu-film indaga soprattutto la politica dell'emergenza e del "grande evento" (il G8) che Berlusconi delega al potente capo della Protezione Civile Guido Bertolaso. Nelle interviste alla popolazione emerge tutta la delusione per il mancato coinvolgimento – senza riunioni per discutere e partecipare attivamente alla ricostruzione – e si delinea il ruolo di "parastato" della Protezione Civile che, dietro il paravento dell'emergenza, opera al di sopra della legge. Il quotidiano francese *Le Monde* definisce il film della Guzzanti un pamphlet politico in cui rabbia e passione finiscono col sacrificare precisione e rigore,

[53] *Veronica Lario: "Le veline candidate? Ciarpame senza pudore per il potere"*, «La Repubblica», 28 aprile 2009.

ma basato tuttavia su «un dossier corposo che fa drizzare i capelli».[54]

L'altro terremoto, quello del *ciarpame senza pudore* e degli scandali sessuali, diviene invece un nuovo capitolo della trita saga berlusconiana – ormai quasi un'enciclopedia – riproposta in *Silvio Forever* (Roberto Faenza e Filippo Macelloni, 2011) con la sceneggiatura di Stella e Rizzo, autori della *Casta*. La voce narrante di Neri Marcorè che imita la cadenza del Cavaliere scandisce un repertorio già visto mille volte, aggiornato con nuove interviste (persino aneddoti familiari raccontati dall'anziana madre) e pezzi di cronaca giudiziaria, dalla requisitoria della combattiva p.m. Ilda Boccassini al blogger Piero Ricca che gli grida «Fatti processare, buffone!». Le mirabolanti promesse in campagna elettorale, dalla cancellazione delle tasse al patetico proposito di sconfiggere il cancro; e poi quello slogan – *L'amore vince sempre sull'invidia e sull'odio* – che fa decisamente sorridere pensando al "bunga-bunga" e agli scandali, ai quali si aggiunge quello della minorenne "Ruby"

[54] "*Draquila, l'Italie qui tremble" et "Nostalgie de la lumière": à l'Italie, le pamphlet, au Chili, la poésie*, «Le Monde», 14 maggio 2010.

spacciata per nipote del presidente egiziano Mubarak (e la cui vicenda giudiziaria avrà poi un pesante epilogo).

La morbosa attenzione che si riaccende per un po' su Berlusconi si allunga fino al passato remoto: Luca Telese va addirittura a scovare il delitto Casati-Stampa, lo scandalo sessuale del 1970 con triplice omicidio-suicidio (roba da *Giallo Mondadori*) che attraverso un intrigo ereditario porta Berlusconi – nel 1974, all'inizio della sua fortuna – al mega-affare dell'acquisto di Villa San Martino ad Arcore.[55]

In risposta a *Silvio Forever* esce ai primi del 2013 il docufilm *S.B. Io lo conoscevo bene* (Giacomo Durzi e Giovanni Fasanella, 2012), che tenta di smarcarsi dall'anti-berlusconismo dominante del genere, proponendo la solita saga imprenditoriale-politica, ma attraverso il racconto degli ex-amici – tra cui Vittorio Dotti, Giuliano Ferrara, Paolo Cirino Pomicino, Paolo Guzzanti – delusi dal sogno mancato di una "rivoluzione liberale". Il Berlusconi che raccontano è «egoista ma appassionato, privo di ogni idea politica, generoso e confuso»; «un ma-

[55] L. Telese, *La marchesa, la villa e il cavaliere. Una storia di sesso e potere da Arcore ad hardcore*, Reggio Emilia, Aliberti, 2011.

lato di donne», per Pomicino; ma soprattutto «un pessimo leader, perché incapace di pensare un movimento e un partito che potessero fare a meno di lui; un uomo troppo abituato a sentirsi dire sempre sì».[56]

Ne esce fuori per la prima volta un racconto senza rabbia, con poche emozioni e molto ragionamento, in cui si ripete spesso la parola "moderno": il desiderio di offrire una televisione moderna e una politica moderna, ma come fossero mere operazioni di marketing. E la cosa più provocatoria (e probabilmente vera) la dice in chiusura l'ex sindaco socialista di Milano Paolo Pillitteri: «Non ce ne libereremo, il berlusconismo è entrato nell'aria».

[56] F. Cotugno, *Festival di Roma, Berlusconi raccontato dagli ex alleati*, «Vanity Fair», 15 novembre 2012.

9.

Il trono vuoto

La caduta di Berlusconi, alla fine del 2011, cede il passo a un governo tecnico fortemente ispirato e condizionato dalle fredde direttive economiche europee, le cui scelte – giuste o sbagliate che siano – non fanno altro che esacerbare i sentimenti di una parte rilevante dell'opinione pubblica, in un momento in cui la strisciante crisi economica si è ormai chiaramente conclamata anche come crisi sociale.

Alle elezioni del 2013 il paese si ritrova così spaccato in tre, con centrodestra e centrosinistra che non raggiungono il 30% e il *Movimento 5Stelle* che supera il 25% dei consensi. E tra varie vicissitudini – "inciuci", trasformismi e tradimenti – l'Italia precipita nell'incubo di una sostanziale ingovernabilità, dal quale fatica tuttora a risvegliarsi.

Il convulso periodo a cavallo delle elezioni del 2013 (tra l'esecutivo tecnico di

Mario Monti e il breve governo di Enrico Letta) è una sorta di "tutto pieno di nulla", un inseguirsi di polemiche che fa da paravento a un desolante vuoto di attese e di proposte.

Scherza con la politica degli ultimi anni – in modo leggero, ma non senza una vena di amarezza – la commedia *Viva l'Italia* (Massimiliano Bruno, 2012), che vede Michele Placido nei panni di un politico guascone che ha sempre anteposto gli interessi personali a quelli del paese. Michele Spagnolo, leader del partito *Viva l'Italia*, durante una scappatella viene colpito da un ictus che gli fa perdere i freni inibitori; e da allora non può più fare a meno di essere franco, dicendo tutto quello che gli passa per la testa e provocando ovviamente solo guai, sia al partito che in famiglia. Dopo aver ricucito maldestramente il rapporto con i figli (Alessandro Gassmann, Ambra Angiolini e Raoul Bova) – confessando anche, tra le rovine del terremoto dell'Aquila, di aver preso le mazzette per un palazzo crollato – si presenta così, a sorpresa, in uno spettacolo televisivo (*La verità ti fa male*) per spronare i cittadini a partecipare più attivamente alla politica e mandare a casa quelli come lui.

Ma il frutto più significativo di questo periodo – nonostante l'insignificante titolo – è certamente *Viva la libertà* (2013), che Roberto Andò trae dal suo romanzo *Il trono vuoto*, valsogli l'anno precedente il premio Campiello opera prima.[57]

Ambientato negli anni – evocati ma mai citati – in cui Berlusconi è ancora al governo, il libro racconta la grave crisi (di consensi, ma ancor più di motivazioni) del segretario del principale partito d'opposizione, Enrico Oliveri, interpretato nel film da Toni Servillo. Scoraggiato dall'imminente sconfitta elettorale che si profila e dalle beghe di partito, il leader decide di allontanarsi e scompare. Nella disperazione del momento, il suo assistente Andrea Bottini (un bravo Valerio Mastandrea) lo sostituisce col fratello gemello: un filosofo, Giovanni Ernani, geniale intellettuale, ma depresso e bipolare. In modo del tutto imprevisto, tuttavia, la libertà e la vena di lucida follia del sosia accendono i suoi discorsi di un'inedita passione; e dal palco di un comizio scuote gli stanchi elettori con i versi di Brecht *A chi esita*:

[57] R. Andò, *Il trono vuoto*, Milano, Bompiani, 2012.

Dici: / per noi va male. Il buio / cresce. Le forze scemano. / Dopo che si è lavorato tanti anni / noi siamo ora in una condizione / più difficile di quando / si era appena cominciato.

E il nemico ci sta innanzi / più potente che mai. / Sembra gli siano cresciute le forze. Ha preso / una apparenza invincibile. / E noi abbiamo commesso degli errori, / non si può negarlo. / Siamo sempre di meno. Le nostre / parole d'ordine sono confuse. Una parte / delle nostre parole / le ha stravolte il nemico fino a renderle / irriconoscibili.

Che cosa è errato ora, falso, di quel che abbiamo detto? / Qualcosa o tutto? Su chi / contiamo ancora? Siamo dei sopravvissuti, respinti / via dalla corrente? Resteremo indietro, senza / comprendere più nessuno e da nessuno compresi?

O contare sulla buona sorte?

Questo tu chiedi. Non aspettarti / nessuna risposta / oltre la tua.[58]

Da un romanzo già ben scritto, Roberto Andò – che viene dalla scuola di Leonardo Sciascia – riesce a costruire un film ancora più riuscito, in equilibrio tra la rappresen-

[58] B. Brecht, *A chi esita*, in Id., *Poesie*: *1933-1956*, trad. di F. Fortini, Torino, Einaudi, 1977.

tazione realistica e un sottotesto metaforico che affronta, con ironica leggerezza, le contraddizioni e i paradossi dell'esercizio del potere. Fino all'ambiguo finale – chi è l'uomo seduto nel suo studio: Giovanni o Enrico che è tornato? – che richiede tutta l'abilità caricaturale di Toni Servillo.

Profondamente calato nella storia degli ultimi decenni, fin volutamente a sporcarsene, è invece *Il desiderio di essere come tutti*, con cui lo scrittore Francesco Piccolo – tra gli sceneggiatori del *Caimano* – vince l'anno seguente il premio Strega.[59] È un libro diseguale, con parti molto belle e altre più noiose, che procede apparentemente per suggestioni, senza una convincente architettura: ma proprio in questa scelta narrativa, riesce ad essere lo specchio dell'incoerenza dei tempi che racconta. È il romanzo impossibile della sinistra italiana, che si risolve in una sorta di racconto di formazione individuale e collettiva. La storia autobiografica di un giovane che diventa comunista, come tanti, perché sente ripetere da un carismatico segretario di partito – Enrico Berlinguer

[59] F. Piccolo, *Il desiderio di essere come tutti*, cit.

– «e dalla sua gente, di continuo, la parola progresso, la volontà di cambiare il mondo».[60] Il desiderio di uscire dalla solitudine per sentirsi parte di *TUTTI*; ma soprattutto l'illusione della purezza, il sentimento di stare dalla parte giusta, quella «civile e moderna» del paese. E poi, ovviamente, il disincanto e l'accettazione del mondo – o meglio dello "stare al mondo" – che passano inevitabilmente per la coscienza (e in qualche modo il superamento) di ciò che è "impuro". E per Piccolo, il simbolo della sua *vita impura* – a cui dedica la seconda parte del libro – è proprio Berlusconi, che una sera del 1994 invade lo spazio privato e sentimentale della sua città, Caserta, scherzando con i potenti ospiti del G7 davanti alla bellezza della fontana di Diana e Atteone, con una delle sue battute: «Attenzione che sennò questa notte aumentiamo la prole».[61]

> Berlusconi in quella occasione è nella versione più ufficiale e pubblica possibile: è il presidente del Consiglio italiano che ospita le nazioni più potenti del mondo. E spinge

[60] Ivi, p. 140.

[61] Ivi, p. 160.

> tutto sul privato, sull'intimità della camera da letto – luogo che in seguito, appunto, segnerà la sua vita pubblica, anzi la sua vita privata in pubblico.[62]

Lo scrittore riflette lucidamente sul politico che «ha modificato i criteri di razionalità» del paese, allargando la distanza tra quella parte dell'Italia (spesso la maggioranza) che si riconosce in lui e l'altra che si ritiene «diversa e migliore», ma riesce a ritrovarsi unita solo nell'ossessione del «nemico»[63] – mascherando quel vuoto di attese e di proposte romanzato da Roberto Andò.

> C'è una parte d'Italia, la quasi totalità delle persone, che avrebbero dovuto combatterlo sul piano politico e con una proposta alternativa di efficacia maggiore, che ha considerato Berlusconi non il capo di una coalizione opposta alla propria e poi il presidente del Consiglio di questo Paese; ma ha passato anni e anni a parlare di lui come di un essere spregevole, un pagliaccio, un corrotto, perfino un uomo basso (un nano), un puttaniere.[64]

[62] Ivi, p. 161.

[63] Ivi, p. 197.

[64] Ivi, p. 198.

Ma se questa è la tendenza che si riversa a lungo, in generale, nell'immaginario collettivo – e contro la quale protestava già Nanni Moretti – ci sono anche curiosi frutti solitari, come *Belluscone - Una storia siciliana* di Franco Maresco (2014), che conquista il premio speciale della giuria "Orizzonti" alla Mostra del cinema di Venezia.

All'epoca della "discesa in campo" di Berlusconi, insieme a Daniele Ciprì il palermitano Maresco firmava la trasmissione *Cinico TV* (Rai 3, 1992-96), surreale collage di clip in bianco e nero in cui intervistava il peggio della società sullo sfondo di una Sicilia lunare e isolata dal mondo.

Con *Belluscone*, Maresco tenta inizialmente un docufilm sulle ragioni del consenso berlusconiano in Sicilia, ma abbandona poi l'idea dell'inchiesta giornalistica, per ritrovarsi a seguire un settantenne impresario locale di cantanti neomelodici, in una Palermo omertosa in cui non si nomina mai la parola "mafia", con giovani che sanno poco e niente delle stragi del 1992 e ballano sulle note di canzoni come *Vorrei conoscere Berlusconi*, tra feste di piazza e il sogno televisivo di Maria De Filippi.

Dal vecchio progetto, Maresco recupera

l'intervista a Marcello Dell'Utri – proprio lui, letteralmente assiso su un trono – che però si interrompe quando il senatore comincia ad accennare alle «verità tremende» della sua amicizia con Berlusconi. Non è uno scherzo o una trovata autoriale: è, anzi, anche per questo penoso inconveniente (dovuto a un errore del fonico), che Maresco abbandona il progetto iniziale. Ma *Belluscone* sopravvive agli scherzi del destino con l'aiuto di Pietro Marcello e Tatti Sanguineti – che ne diviene la voce narrante – trasformandosi in «un sublime trattato di antropologia contemporanea, un apologo sugli idoli, […] un viaggio in un'Italia senza direzione».[65]

Nel 2015 l'ormai stanca saga berlusconiana viene poi ripresa dal giornalista e scrittore americano Alan Friedman, che pubblica un libro presentato come la prima biografia autorizzata del Cavaliere,[66] da cui viene tratto l'anno seguente il documentario *My way. The rise and fall of Silvio Berlusconi* (A. Panizzi, 2016).

[65] M. Pagani, *"Belluscone" di Maresco: anatomia di una farsa in salsa siciliana*, «Il Fatto Quotidiano», 2 Settembre 2014.

[66] A. Friedman, *My Way. Berlusconi si racconta a Friedman*, Milano, Rizzoli, 2015.

Berlusconi partecipa attivamente al progetto, dice di aver accettato di collaborare con Friedman perché si fida di lui; ma l'immagine che si ricava, soprattutto dal documentario – che ripercorre le vicende già viste molte volte, con un'intervista tra gli altri al p.m. antimafia Antonio Ingroia – è quella del racconto un po' patetico di un anziano, e della sua avventura imprenditoriale e politica in un'*Italietta* provinciale; con la quale stridono i tentativi di Friedman di virare verso improbabili scenari internazionali (come la tesi di una "caduta" del Cavaliere per mano del duo Merkel-Sarkozy).

Loro

Nel 2013, mentre un nodo viene al pettine – con una condanna in via definitiva di Berlusconi per frode fiscale – *La grande bellezza* consacra il successo di Paolo Sorrentino, cementando il legame con Toni Servillo che si conferma uno dei migliori interpreti del cinema italiano.

Negli anni seguenti, con la serie televisive *The Young Pope* (2016) e *The New Pope* (2020) Sorrentino riprende il proprio percorso autoriale sul tema del potere, iniziato con *Il Divo* (2008).

> GIULIO ANDREOTTI: Mi creda, io so cos'è la solitudine; e non è una gran bella cosa. Per il mio ruolo, per la mia storia, avrò conosciuto nella mia vita approssimativamente trecentomila persone. Lei crede che questa folla oceanica mi abbia fatto sentire meno solo?[67]

Dieci anni esatti dopo la trasformazione in Giulio Andreotti, Servillo interpreta Sil-

[67] *Il Divo* (Paolo Sorrentino, 2008).

PROD.
LORO
SCENE
TAKE
A+B+C
51A·4
1
DIRECTOR:
P. SORRENTINO
CAMERA:
L. BIGAZZI
DATE:
09.2017
Day
EXT

vio Berlusconi in una lunga pellicola uscita al cinema in due parti (100 minuti ciascuna) tra aprile e maggio del 2018, della quale abbiamo capito probabilmente ancora poco. Perché *Loro* di Paolo Sorrentino non è solo un film su Berlusconi, ma è il punto di arrivo di un lungo discorso – a cui è dedicato questo saggio – durato almeno vent'anni.

Un discorso sul potere e sull'Italia. E sulla televisione. O meglio, sul mondo (bello e finto) dello spettacolo elevato a sistema di potere. Nel 1993, alla fine del suo viaggio nell'immaginaria città di *Perla* amministrata da Berlusconi (che solo l'anno seguente sarebbe veramente "sceso in campo"), Aldo Grasso aveva scritto che

> Per comprendere Perla bisogna osservarla da vicino, viverci dentro. La Nuova Babilonia non teme lamentazioni o giaculatorie delle prefiche. Teme solo che venga svelata la sua lingua, che qualcuno descriva gli appiombi esatti delle fondamenta. […] a Perla l'ordine regnerà finché ne rimarrà nascosto l'orrore.[68]

Loro è il racconto dell'orrore su cui si fonda quell'ordine, lo svelamento di una

[68] A. Grasso, *Al paese dei Berlusconi*, cit., p. 130.

lingua che parla attraverso la più volgare corruzione, di corpi e di affari. Corruzione nata per gioco, per fame (di vita innanzitutto) e forse anche per noia.

Un gioco che all'inizio, a metà degli anni 1980 – nella variopinta folla televisiva felliniana in cui si muovevano a disagio *Ginger e Fred* – era messo in moto ancora da una sorta di maliziosa incoscienza. Ma che poi, col consolidarsi di interessi sempre più importanti e diversi, si è trasformato in uno strutturato sistema di potere; il cui volto abbrutito e guasto è violentemente fotografato da *Videocracy* – quando però è già l'inizio della fine.

È il sistema di *Loro*, di «quelli che contano», che Sorrentino racconta attraverso lo spregiudicato Sergio Morra (Riccardo Scamarcio), giovane imprenditore tarantino già abituato a corrompere politici locali con le sue escort, che punta a fare il "grande salto" per entrare negli ambienti romani. Mentre lui cerca di scalzare l'agente dei vip Fabrizio Sala e di far breccia con Kira – "ape regina" dell'alveare che ronza intorno all'ex premier – la sua compagna Tamara si dà da fare con l'ex ministro Santino Recchia

(Fabrizio Bentivoglio), un vanesio che cerca improbabili appoggi per proporsi alla guida del centrodestra, sostituendo l'ingombrante figura di Berlusconi.

> SANTINO RECCHIA: Tutti quei processi che deve sostenere, Cupa. E tutte le leggi ad personam per farla franca. Puoi avere controllato sei reti nazionali, ma la gente lo viene a sapere lo stesso e si adombra. Tutte le promesse che non ha mantenuto eppure ha avuto il governo più lungo della Repubblica. La gente se ne accorge. Il suo collaboratore condannato a nove anni per associazione mafiosa. La gente si indigna. Dice: non farò il condono edilizio e poi lo fa. Quante cazzate. Quante gaffe. Va all'estero e dice: venite a morire in Italia abbiamo tolto le tasse di successione.[69]

Sergio tenta il tutto per tutto: raduna un bel gruppo di giovani escort per animare scandalosi festini a base di droga, e fitta una villa in Sardegna che confina con la residenza estiva di "Lui". Ma non riesce a farsi notare, perché Berlusconi (Toni Servillo) – che appare sullo schermo un'ora dopo l'inizio del film – sta attraversando

[69] P. SORRENTINO - U. CONTARELLO, *Loro*, Milano, Feltrinelli, 2018, p. 48.

un momento difficile, tra i dissapori interni di un partito che non è più al governo e che lo ha allontanato dalle sue aziende, e la crisi con la moglie. Riesce tuttavia ancora a sorprendere Veronica, con la "loro" canzone: *Domenica bestiale*, cantata dal vivo da Fabio Concato; lo stesso che, per ironia della sorte, in *Provaci tu* voleva scappare dall'inferno e dal «lungo inverno» dell'Italia del 1992.

La seconda parte del film, *Loro 2*, riprende nella villa in Sardegna con la scena-chiave di Berlusconi con l'amico e socio Ennio Doris (interpretati entrambi da Servillo), che gli consiglia di far cadere il governo di centrosinistra convincendo sei senatori a passare dalla sua parte.

> ENNIO DORIS: Cosa abbiamo fatto tutta la vita, Silvio? Abbiamo venduto. Siamo dei venditori. E siamo i migliori. […] Il venditore è l'uomo più solo del mondo, perché parla in eterno e non ascolta mai. […] La gente, di base, non vuole mai comprare. Ha paura. E allora arriviamo noi e li convinciamo. E sai di cosa li convinciamo? Della bontà dei nostri sogni. Noi non ci alziamo dal tavolo della trattativa finché i nostri sogni non sono diventati anche i loro. Allora compra-

> no. E noi siamo felici. E tutto questo, caro Silvio, me l'hai insegnato tu. Perché tu sei il più grande venditore che io abbia mai visto in vita mia.[70]

Sembra di essere finiti in un dialogo di *Death of a Salesman*: «Un commesso viaggiatore deve sognare. I sogni fanno parte del mestiere», recita una delle ultime battute del capolavoro del 1949 di Arthur Miller. Ma a distanza di decenni, il sogno (già all'epoca infranto, amaro, sbagliato) di Willy Loman ha perso ogni superstite poesia; e l'ottimismo berlusconiano sembra più un epigono dello scapestrato figlio del protagonista, Happy, con la sua «vita di finti lustrini da sedicente dongiovanni – ma di ragazze squillo –, allegro percettore di bustarelle in ditta per potersi permettere queste sue "conquiste a pagamento"».[71]

Per convincere i senatori a far cadere il centrosinistra, Berlusconi promette favori e raccomanda attricette che fanno scoppiare un mezzo scandalo. Quando lo spregiudicato Sergio Morra riesce finalmente a or-

[70] Ivi, pp. 132-133.

[71] E. De Capitani, *Quello che facciamo finta di essere*, in F. de Cristofaro - M. Viscardi (a cura di), *Il borghese fa il mondo*, Roma, Donzelli, 2017, p.145.

ganizzargli una festa con le sue ragazze, è un mezzo fallimento. Non va meglio con la politica, perché appena arrivato al governo deve fronteggiare la terribile emergenza del terremoto dell'Aquila, e il suo mentore Crepuscolo (personaggio ispirato a Gianni Letta) gli raccomanda di correggere gli imbarazzanti comportamenti nei meeting internazionali.

La festa di una diciottenne in provincia di Napoli è poi la goccia che fa traboccare il vaso: i continui scandali fanno allontanare gli alleati politici e mandano definitivamente in frantumi il rapporto con la moglie Veronica, interpretata dalla brava Elena Sofia Ricci.

> VERONICA: Sei un uomo malato, Silvio, e non perché ti piacciono le donne, ma perché avevi molto di meglio da fare delle donne e non l'hai fatto. Avevi una grande opportunità: occuparti degli italiani. E non l'hai fatto. Perché non ti è mai interessato degli italiani. Ti è sempre e solo interessato di te stesso. È questo che ti rende malato. […] Volevi essere uno statista, ambivi addirittura a essere presidente della Repubblica, ma sei rimasto un piazzista. Almeno da giovane eri un venditore. Arrivato al

> governo hai fatto di peggio. Hai svenduto. Hai svenduto la cultura, le speranze della gente, la dignità delle donne. E hai svenduto me.[72]

Il film – in cui compare come una meteora anche l'anonima figura di "Dio", identificabile col potente capo della Protezione Civile – si conclude con la scena del recupero di un'enorme statua del Cristo da una chiesa crollata dell'Aquila; e i titoli di coda sono accompagnati da un lungo piano sequenza sui volti dei pompieri affaticati dalla lunga notte di lavoro tra le macerie del terremoto.

[72] P. Sorrentino - U. Contarello, *Loro*, cit., p. 201.

12.

Ritorno alle origini

Anche se il personaggio-Berlusconi continua a sopravvivere, come un segnale televisivo continuamente rilanciato nell'etere, la sua parabola politica – o meglio di potere – si conclude sostanzialmente con le dimissioni del 2011.

I risultati delle elezioni del 2013 sono lo specchio di un paese diviso. Sul "trono vuoto" si tenta prima di insediare Enrico Letta, esponente del centrosinistra ma nipote di Gianni, grande mentore di Berlusconi. La soluzione di compromesso però non riesce, forse perché Letta conferma una propria personalità, e nel 2014 gli subentra il "rottamatore" senza scrupoli Matteo Renzi, nel cui arrogante – quanto inconcludente – nuovismo si consuma probabilmente il più triste epigono del berlusconismo.

> Che cos'è il «berlusconismo»? Come può essere definita, al di là del legittimo risentimento quotidiano, la melma nella quale

> la società italiana appare sprofondare ogni giorno di più? Con quale disposizione d'animo la Storia erediterà dalla cronaca il primo decennio di vita nazionale? Le domande ci assediano e le risposte si moltiplicano: sinora però ho l'impressione che colgano soltanto molto parzialmente nel segno, in quanto improntate perlopiù a un certo minimalismo, a esaltare cioè più gli interessi in campo e il folklore dei comportamenti […] che la sua drammatica *ratio*.[73]

Indagando «il lato oscuro e complice degli italiani», Ermanno Rea individua la grande novità del berlusconismo proprio «nell'uso spregiudicato e del tutto inedito della televisione come strumento di omologazione», trasformata in una complessa macchina del consenso di massa fondata sullo sdoganamento «di tutto ciò che di sporco esiste nella nostra società e dentro molti di noi: individualismo, avidità, invidia, edonismo»; attraverso la «tecnica dello specchio», che riflette e drammatizza al massimo i peggiori difetti nazionali trasformandoli in spettacolo.[74]

[73] E. Rea, *La fabbrica dell'obbedienza. Il lato oscuro e complice degli italiani* (2011), Milano, Feltrinelli, 2013², p. 117.

[74] Ivi, p. 124.

L'avventura televisiva comincia ufficialmente il 7 settembre 1978 con l'inaugurazione di *Telemilano58* (futura *Canale5*, a cui si aggiungono negli anni seguenti *Italia1* e *Rete4*), in cui viene subito arruolato un personaggio già popolarissimo a livello nazionale, come Mike Bongiorno.

Fin dall'inizio appare evidente che con la sua "televisione commerciale" Berlusconi voglia sfidare il monopolio della RAI: attraverso un "sistema d'interconnessione simultanea regionale" le sue tre reti riescono infatti a trasmettere i programmi registrati su scala nazionale (eludendo la legge che permette ai privati di trasmettere solo a livello regionale). In pochi anni la nuova televisione entra così nelle case della gente, che si affeziona a telenovelas, telefilm e cartoni animati; e quando il 16 ottobre 1984 i pretori di Torino, Pescara e Roma (dietro gli esposti della RAI) ingiungono alla Fininvest di sospendere le trasmissioni, protestano milioni di telespettatori rimasti senza *Dallas* e i *Puffi*; e la sera seguente, una puntata del *Maurizio Costanzo Show* incendia il dibattito nazionale.[75]

[75] Cfr G. Fiori, *Il venditore. Storia di Silvio Berlusconi e della Fininvest*, Milano, Garzanti, 1995.

La televisione non è dunque solo l'oggetto, ma anche lo strumento col quale si combatte una vera e propria battaglia politica, sostenuta subito da Bettino Craxi, che col cosiddetto *Decreto Berlusconi* (1984-85) consente di riprendere le trasmissioni.[76]

Nei primi anni 1990 la rovinosa caduta di Craxi sarà poi la vicenda-simbolo degli anni di *Tangentopoli* che spazzano via un'intera classe dirigente politica, cedendo la scena a una nuova stagione di cui Berlusconi è protagonista indiscusso.

A distanza di oltre vent'anni – in assenza finora di un'incisiva narrazione letteraria[77] – la ricostruzione di quel periodo tra i più controversi della storia italiana viene

[76] Il cosiddetto *Decreto Berlusconi* corrisponde ai decreti-legge 694/84, 807/84 e 223/85 del Governo Craxi, che sollevarono un acceso dibattito sulla questione delle concessioni e/o autorizzazioni televisive; superato poi nel 1990 dalla Legge Mammì (623/90) che stabilì il pluralismo (interno ed esterno) dell'informazione quale fondamento dei mezzi di comunicazione di massa.

[77] Le prime cronache giornalistiche a caldo di "Tangentopoli" furono raccolte da G. Bocca, *Metropolis. Milano nella tempesta italiana*, Milano, Mondadori, 1993; e la Milano di "Mani Pulite" fece subito da freddo sfondo al romanzo di A. De Carlo, *Arcodamore*, Milano, Bompiani 1993. Dell'ultima stagione del PSI craxiano si parla in F. Cordelli, *Un inchino a terra*, Torino, Einaudi, 1999.

affrontata abbastanza efficacemente dal progetto televisivo di Stefano Accorsi che comprende la trilogia *1992*, *1993* e *1994*.

La serie *1992* – in onda su *Sky* a marzo 2015 (e poi su *La7* a gennaio 2016) – racconta proprio le vicende che portano a *Tangentopoli*, seppure in modo romanzato, attraverso le storie di personaggi che incrociano alcuni noti protagonisti dell'Italia dell'epoca. Ci sono, tra gli altri, il poliziotto Luca Pastore (Domenico Diele) che lavora al fianco del p.m. Antonio Di Pietro (Antonio Gerardi); l'ex militare Pietro Bosco (Guido Caprino) che entra in Parlamento con la Lega Nord; e la showgirl Veronica Castello (Miriam Leone), una delle tante ragazze disposte a tutto per fare successo in televisione. Ma il personaggio-chiave, interpretato dallo stesso Stefano Accorsi, è Leonardo Notte, pubblicitario di successo che lavora in *Publitalia '80*, la concessionaria del gruppo Berlusconi diretta da Marcello Dell'Utri.

> LEONARDO NOTTE: Lo so a cosa pensate tutti: gli anni Ottanta sono finiti. Bei momenti, tutto era possibile. Fatturato alle stelle, ci siamo divertiti, siamo andati a letto tardi. Oggi c'è la crisi, è vero, e qui a Publitalia la raccolta pubblicitaria è in calo. Ma gli

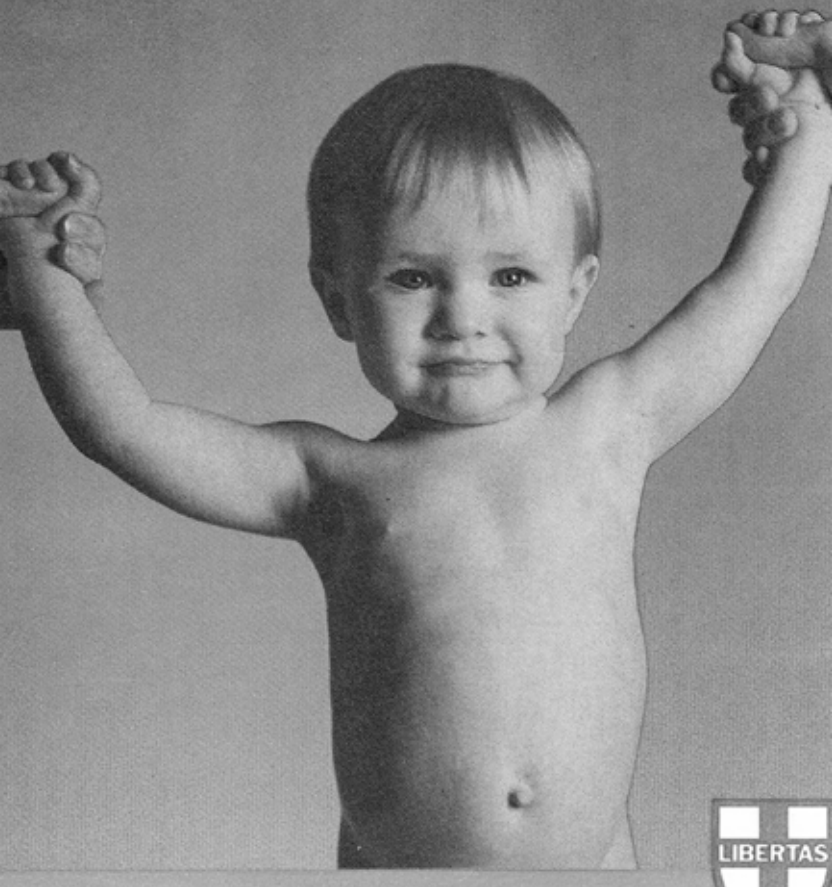
> anni Ottanta sono uno stato mentale, possono tornare e durare per sempre, dipende solo da voi. La crisi per voi è un'opportunità. Niente più a cena fuori, niente cinema, niente weekend al mare: la gente resterà a casa... a guardare la tv. *Grande è la confusione sotto il cielo: la situazione è eccellente*.[78]

Sono gli anni delle ragazze di *Non è la RAI*. Leo Notte segue con attenzione le mode che cambiano, ma anche le inchieste giudiziarie che stanno sconvolgendo la scena politica. Suggerisce di cavalcare l'onda giustizialista di "Mani Pulite"; e quando gli viene chiesto di studiare la situazione per individuare un nuovo potenziale leader moderato, intuisce che la grande novità può essere solo l'ingresso in politica di una forza guidata direttamente da Berlusconi.

L'ultimo episodio di *1992* si chiude con un grande enigmatico cartellone che campeggia in piazza Duomo a Milano, con l'immagine di un bambino e la scritta *Fozza Itaja* che Leo (alle prese nel frattempo con le sue tormentate vicende personali) interpreta come il segnale della decisione di Berlusconi di scendere in politica. Seppur

[78] *1992* (S. Accorsi - G. Gagliardi, 2015), ep. 1; la cit. in corsivo è di Mao Tse Tung.

FORZA ITALIA!



LIBERTAS

FAI VINCERE LE COSE CHE CONTANO.

diverso da quello originale, il cartellone fa parte di una vera campagna – iniziata però solo nel marzo del 1993 – per rilanciare gli spazi pubblicitari minacciati dalle nuove regole del codice della strada: l'agenzia che se ne occupa nega ogni interferenza politica, ma è impossibile non notare che il soggetto (il bambino con la scritta *Forza Italia*) è lo stesso della campagna elettorale della Democrazia Cristiana del 1987; e che a distanza di pochi mesi nasce poi il partito di Berlusconi che – pur senza pensar male cadendo in dietrologie di "esperimenti di comunicazione" – viene certamente influenzato da questa pubblicità.[79]

Le vicende dei vari personaggi proseguono nella successiva serie *1993* (in onda su *Sky* tra maggio-giugno 2017), continuando a intrecciarsi con le cronache del periodo, dal processo Enimont alla caduta di Craxi, fino alla vigilia della "discesa in campo" di Berlusconi (Paolo Pierobon). Leonardo Notte riesce inizialmente a strappare al Cavaliere la promessa di una candidatura al Parlamento, ma travolto dalle sue

[79] L. Laurenzi, *E per l'Italia malata ottimismo formato bebè*, «La Repubblica», 31 marzo 1993.

torbide vicende personali, finisce in carcere (da dove riesce a uscire facendosi coinvolgere in vicende ancora più torbide). Dopo aver finto di voler passare al centrosinistra, porta a Berlusconi – che sta incidendo l'inno di *Forza Italia* con i suoi futuri deputati – le prove che il PDS è coinvolto nel sistema di corruzione, anche se non è stato ancora scoperto.

Notte ritorna redivivo – miracolosamente scampato all'attentato che chiude l'ultima puntata di *1993* – nell'ultimo capitolo della trilogia, *1994* (in onda su *Sky* nell'ottobre 2019). Seppur senza ruoli ufficiali, lo ritroviamo al fianco di Berlusconi, eletto per la prima volta a Palazzo Chigi. Ma l'esperienza di governo dura poco più di 8 mesi, tormentata dalle polemiche sulla Giustizia (con un duro scontro con il pool di "Mani Pulite") e messa soprattutto a dura prova dalle divergenze con la Lega Nord di Umberto Bossi (Paolo Mazzarelli).

Proprio la Lega, nuova – quanto rozza – forza politica che avanza in questi anni sulle ceneri dei vecchi partiti demoliti dalle inchieste di "Mani Pulite", offre lo spunto per una riflessione – evidentemente riferita

anche al futuro – sull'avanzata del populismo, affidata al personaggio di Paolo Pellegrini (Maurizio Lombardi), uno dei tanti devoti uomini di Berlusconi portati in Parlamento:

> PAOLO PELLEGRINI (F.C.): A me piacevano, i leghisti. A tutti piacciono le storie della gente semplice che arriva al successo. I personaggi secondari che diventano protagonisti ispirano simpatia. Ma quel giorno – vedendo gli sghignazzi di Bosco e Bossi, e insieme l'espressione offesa, ferita, del mio capo – mi resi conto che anche all'ascesa delle gente semplice ci vuole un limite.[80]

Il riferimento alla deriva del populismo è ancora più chiaro alla fine nell'ultimo episodio della serie, che abbandona il 1994 per proiettarsi nei convulsi mesi – tra ottobre e novembre del 2011 – dell'epilogo della stagione politica di Berlusconi. Il Presidente del Consiglio si è appena dimesso e fuori Palazzo Chigi, tra la folla, si incontrano l'ex p.m. Antonio Di Pietro, da tempo passato in politica, e Dario Scaglia (Giovanni Ludeno), suo principale e irreprensibile collaboratore ai tempi di "Mani Pulite"; che però,

[80] *1994* (S. Accorsi - G. Gagliardi, 2019), ep. 5.

deluso dalle sue dimissioni, ha cambiato vita finendo col diventare il più stretto collaboratore di Leonardo Notte.

ANTONIO DI PIETRO: Senti la gente che esulta, senti… Senti che musica.

DARIO SCAGLIA: La gente?

A. DI PIETRO: La gente.

D. SCAGLIA: Quella che ha fatto vincere tre volte le elezioni a Silvio, o quella che tirava le monetine a Craxi? No, perché io sono un poco confuso, dotto'. La stessa gente che per strada gridava *Di Pietro, Di Pietro* – se lo ricorda? – poi è andata a votare Berlusconi alle elezioni del '94. La gente non ci capisce una mazza, dotto'. E lei adesso gongola. Ma 'sta tarantella è cominciata con Mani Pulite. E più andrà avanti e più sarà peggio, a dare ascolto alla gente. [81]

L'ultimo scambio di battute tra Berlusconi – nella stessa solitudine del *Caimano* – e Leonardo Notte segnano la fine di un'epoca:

LEONARDO NOTTE: Quindi ti sei arreso così?

SILVIO BERLUSCONI: Mi avrebbero fatto passare per quello che ha traghettato il paese verso il crollo economico. Ho dovuto fare

[81] *1994* (S. Accorsi - G. Gagliardi, 2019), ep. 8.

quello che dicevano, stavolta… Ascolta, Leo: io e te siamo abituati alle resurrezioni; adesso scriviamo il futuro, insieme.

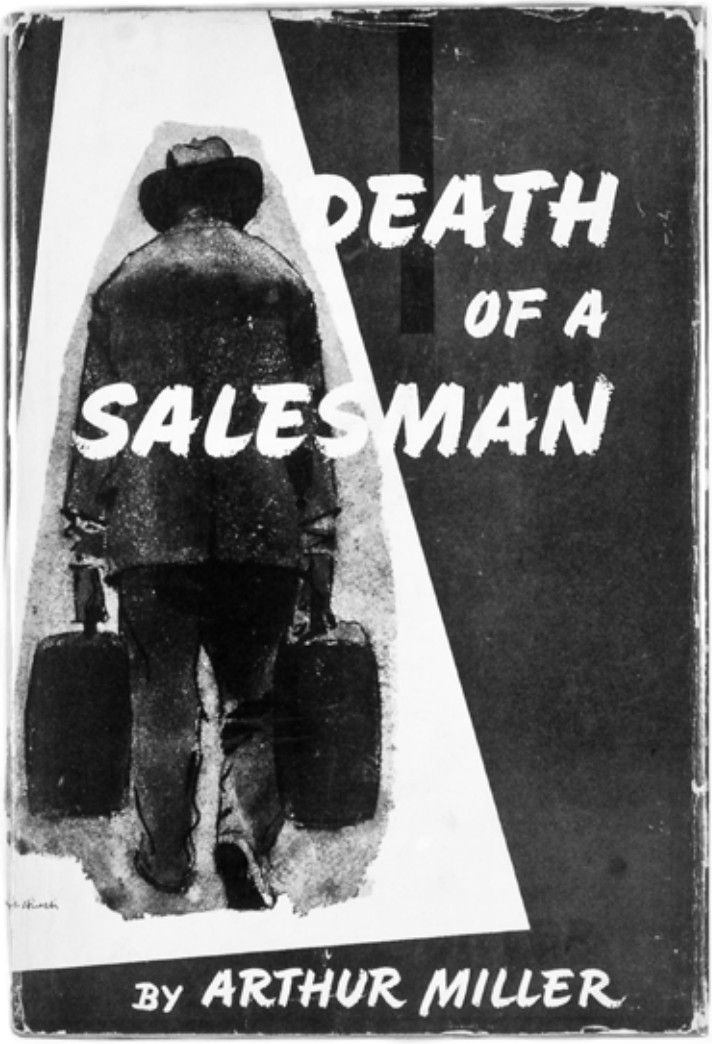
L. NOTTE: Questo futuro sa tanto di passato.

S. BERLUSCONI: Dici che non sono in grado di farmi rieleggere?

L. NOTTE: Il meglio è alle spalle, Silvio. È finita.

S. BERLUSCONI: Tu sei finito! Io sono Silvio Berlusconi. Io non muoio mai.[82]

[82] *1994* (S. Accorsi - G. Gagliardi, 2019), ep. 8.


DEATH
OF A
SALESMAN
BY ARTHUR MILLER

In conclusione

Questo veloce *excursus* sul racconto televisivo e cinematografico di Berlusconi ci ha riportato alle origini: segno che siamo davanti a una storia conclusa, a un anello del tempo che si è chiuso e che possiamo ripercorrere anche a ritroso, cercando finalmente di capirne (o indovinarne) un senso.

Se infatti ciò che resta, ciò che continua ad accadere – tra cronache giudiziarie e campagne elettorali – è solo un'ombra lunga di una stagione finita, qual è il senso che possiamo trarre da tutta questa storia? È vero che Berlusconi – come gli fa dire Moretti nel *Caimano* – ha solo risposto a un'attesa? Che ha dato alla gente quello che voleva? E che magari, in qualche modo, in fondo "Berlusconi siamo noi"?

Senza azzardarsi in analisi che certamente altri potrebbero sviluppare meglio, vale tuttavia la pena di concludere questo nostro discorso con qualche ultima considerazione. È infatti ormai evidente che

la vera "discesa in campo" di Berlusconi non è quella del 1994, ma è legata piuttosto all'avventura televisiva cominciata nel 1978, anno cruciale ritenuto anche l'inizio del cosiddetto "riflusso" della società italiana; ovvero il sopravanzare del disimpegno politico e sociale, della disillusione delle grandi ideologie e del ripiegamento nella sfera del privato.[83]

La neo-televisione non risponde ad alcuna attesa, ma colma piuttosto un vuoto, e se ne accorgono subito *Ginger e Fred*, a disagio nel baraccone messo in piedi dal cavalier Fulvio Lombardoni. Ma è ormai già tardi, perché la televisione commerciale – subito imitata da quella pubblica – contribuisce a trasformare profondamente la stessa società italiana:

> Il binomio televisione-pubblicità trasforma l'opinione pubblica in opinione di massa e la società civile in società di mercato, composta da individui isolati e passivi o, per meglio dire, attivi sul piano collettivo solo in quanto consumatori: conformisti e separati gli uni dagli altri. [84]

[83] Cfr F. Colombo, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

[84] G. Gozzini, *La mutazione individualista. Gli italiani e la televisione 1954-2011*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 132-133.

Bisogna dire che questa trasformazione era già in atto da qualche tempo: Pier Paolo Pasolini parla del «potere della civiltà dei consumi che sta distruggendo l'Italia» già in una famosa intervista televisiva dei primi del 1974.[85]

Ma la vera svolta degli anni 1980 è la strutturazione, in risposta a questa trasformazione, di un sistema economico – fondato essenzialmente sulla pubblicità commerciale – che riesce a convogliare una larga serie di interessi, e nell'arco di un decennio si trasforma in un sistema di potere. Non è un caso, infatti, se il grande strumento utilizzato per fondare *Forza Italia* sia proprio *Publitalia '80*, la concessionaria di pubblicità (quella in cui lavora l'immaginario Leonardo Notte di *1992*) del gruppo di Berlusconi, guidata da Marcello Dell'Utri.

Questo sistema di potere – che non è più il glorioso *Leviatano* di Hobbes ma un più modesto *Caimano* – è fondato sul successo personale e sull'individualismo, e dunque su affari e convenienza; e si traduce esteticamente nelle regole (anche televisive) dell'apparire, nel linguaggio del corpo.

[85] *Pasolini e... la forma della città*, Rai1, 7 febbraio 1974.

Sostituire più comodamente questi valori – apparenza e convenienza – al *bello* al *buono* è evidentemente il "sogno sbagliato" che il *salesman* Berlusconi è stato bravo a vendere agli italiani. Almeno fino a quando – come avvertiva Aldo Grasso – ne è rimasto nascosto l'orrore: quello fotografato da *Videocracy* e poi raccontato più compiutamente da Sorrentino in *Loro*.

Ma in conclusione c'è una domanda che ritorna. Scendendo in politica, Berlusconi ha risposto a un'attesa? O piuttosto ha semplicemente colmato il vuoto che si era creato all'indomani della caduta della cosiddetta Prima Repubblica?

E se, per quanto sbagliato, il sogno che ha venduto agli italiani ha riempito quel vuoto, con cosa abbiamo riempito il vuoto che si è lasciato dietro la stagione di Berlusconi?

Bibliografia

R. Andò, *Il trono vuoto*, Milano, Bompiani, 2012.

M. Belpoliti, *Il corpo del Capo*, Milano, Guanda, 2009.

R. Benigni, *E l'alluce fu*, Torino, Einaudi, 1996.

B. Brecht, *Poesie: 1933-1956*, Torino, Einaudi, 1977.

G. Caruso, *Chi ha ucciso Silvio Berlusconi*, Milano, Ponte alle Grazie, 2005.

F. Colombo, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

F. de Cristofaro - M. Viscardi (a cura di), *Il borghese fa il mondo*, Roma, Donzelli, 2017.

G. Fiori, *Il venditore. Storia di Silvio Berlusconi e della Fininvest*, Milano, Garzanti, 1995.

A. Friedman, *My Way. Berlusconi si racconta a Friedman*, Milano, Rizzoli, 2015

J. A. Gili, *Nanni Moretti*, Roma, Gremese, 2006.

G. Gozzini, *La mutazione individualista. Gli italiani e la televisione 1954-2011*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

A. Grasso, *Al paese dei Berlusconi*, Milano, Garzanti, 1993.

A. Miller, *Morte di un commesso viaggiatore* (1949), Torino, Einaudi, 1959.

[N. Moretti et al.], *Dall'autarchico al Caimano. Dialoghi dal film, testi, interviste*, Milano, Feltrinelli, 2006.

F. Piccolo, *Il desiderio di essere come tutti*, Torino, Einaudi, 2013.

K. R. Popper, *Cattiva maestra televisione*, a cura di G. Bosetti, Venezia, Marsilio, 2009.

V. Prada, *Videocrazia e teatralizzazione della politica nell'era berlusconiana. Potere dell'immagine e nuove strategie comunicative (1994-2012)*, Berlino, Frank e Timme, 2014.

E. Rea, *La fabbrica dell'obbedienza. Il lato oscuro e complice degli italiani*, Milano, Feltrinelli, 2011.

A. Ricciardi, *After* La Dolce Vita. *A cultural prehistory of Berlusconi's Italy*, Stanford, Stanford University Press, 2012.

S. Rizzo - G. A. Stella, *La Casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili*, Milano, Rizzoli, 2007.

A. Salieri, *L'omicidio Berlusconi*, Massa, Edizioni Clandestine, 2003.

P. Scaruffi, *Il terzo secolo. Almanacco della società americana alla fine del millennio*, Milano, Feltrinelli, 1996.

P. Sorrentino - U. Contarello, *Loro*, Milano, Feltrinelli, 2018.

L. Telese, *La marchesa, la villa e il cavaliere. Una storia di sesso e potere da Arcore ad hardcore*, Reggio Emilia, Aliberti, 2011.

B. Urbani, *De* Ubu roi-Ubu bas *à* L'anomalo bicefalo. *Dario Fo et Franca Rame mettent Berlusconi en scene*, «Chroniques italiennes», serie web, XIX (2011), n. 1.

C. Velardi, *L'anno che doveva cambiare l'Italia. Le elezioni del 2006 raccontate da un esperto della comunicazione politica*, Milano, Mondadori, 2006.

E. Veltri - M. Travaglio, *L'odore dei soldi. Origini e misteri delle fortune di Silvio Berlusconi*, Roma, Editori Riuniti, 2001.

Articoli giornalistici

L. Bentivoglio, *Fellini: La solitudine del maestro*, «La Repubblica», 7 luglio 2010.

Berlino, "Bye bye Berlusconi!". Il festival scopre la satira, «La Repubblica», 10 febbraio 2006.

P. Corrias, *Videomessaggio Berlusconi, il discorso e lo sgabuzzino. La vera storia della discesa in campo*, «Il Fatto Quotidiano», 26 gennaio 2014.

F. Cotugno, *Festival di Roma, Berlusconi raccontato dagli ex alleati*, «Vanity Fair», 15 novembre 2012.

"Draquila, l'Italie qui tremble" et "Nostalgie de la lumière": à l'Italie, le pamphlet, au Chili, la poésie, «Le Monde», 14 maggio 2010.

C. De Gregorio, *L'ultimo urlo di Nanni: "Corteo inutile, siete perdenti"*, «La Repubblica», 3 febbraio 2002.

L. Laurenzi, *E per l'Italia malata ottimismo formato bebè*, «La Repubblica», 31 marzo 1993.

C. Maltese, *Benigni: "Grazie delle critiche ma al cinema siate bambini"*, «La Repubblica», 19 ottobre 2002.

M. Pagani, *"Belluscone" di Maresco: anatomia di una farsa in salsa siciliana*, «Il Fatto Quotidiano», 2 Settembre 2014.

B. Palombelli, *Va in scena il ministro duro, cattivo e socialista*, «La Repubblica», 6 aprile 1991.

G. Salvaggiulo, *"Quando c'era Silvio", l'ovvio in dvd. Nel documentario tutti i luoghi comuni dell'antiberlusconismo*, «Il Giornale», 24 febbraio 2006.

Veronica Lario: "Le veline candidate? Ciarpame senza pudore per il potere", «La Repubblica», 28 aprile 2009.

Filmografia I (film)

Aprile (Nanni Moretti, 1998).

Bye Bye Berlusconi! (Jan Henrik Stahlberg, 2005)

Ginger e Fred (Federico Fellini, 1986).

Gli onorevoli (Sergio Corbucci, 1963).

Ho ammazzato Berlusconi (Gianluca Rossi e Daniele Giometto, 2008).

Il Caimano (Nanni Moretti, 2006).

Il Divo (Paolo Sorrentino, 2008).

Il portaborse (Daniele Lucchetti, 1991).

I mostri (Dino Risi, 1963).

In nome del popolo italiano (Dino Risi, 1971).

Le mani sulla città (Francesco Rosi, 1963).

Loro 1 - Loro 2 (Paolo Sorrentino, 2018).

Quinto potere (Sidney Lumet, 1976)

Shooting Silvio (Berardo Carboni, 2006).

Signore e signori, buonanotte (Age, Benvenuti, Comencini, De Bernardi, Loy, Maccari, Magni, Monicelli, Pirro, Scarpelli, Scola, 1976)

Viva la libertà (Roberto Andò, 2013).

Viva l'Italia (Massimiliano Bruno, 2012).

Filmografia II (documentari)

Belluscone - Una storia siciliana (Franco Maresco, 2014).
Berlusconi. L'affaire Mondadori (Mosco Boucault, 2006).
Citizen Berlusconi (Andrea Cairola e Susan Gray, 2003).
Draquila - L'Italia che trema (Sabina Guzzanti, 2010).
My way. The rise and fall of Silvio Berlusconi (A. Panizzi, 2016).
Quando c'era Silvio. Storia del periodo berlusconiano (Ruben H. Oliva, 2005).
S.B. Io lo conoscevo bene (Giacomo Durzi e Giovanni Fasanella, 2012).
Sexocracy (Ruben Maria Soriquez e Luca Redavid, 2012).
Silvio forever (Roberto Faenza e Filippo Macelloni, 2011).
Sua Maestà Berlusconi (Stephane Bentura, 2003).
Videocracy - Basta apparire (Erik Gandini, 2009).
Viva Zapatero! (Sabina Guzzanti, 2005).

Filmografia III (televisione)

1992 (Stefano Accorsi e Giuseppe Gagliardi), serie, Sky, 2015.
1993 (S. Accorsi e G. Gagliardi), serie, Sky, 2017.
1994 (S. Accorsi e G. Gagliardi), serie, Sky, 2019.
Il Fatto - Serata d'onore con Roberto Benigni, Rai1, 10 maggio 2001.
Il Fatto, Rai1, 18 aprile 2002.
L'anomalo bicefalo (Dario Fo e Franca Rame, 2003), Milano, Fabbri, 2006 (DVD).
L'Ottavo Nano, Rai2, 20 marzo 2001.
Pasolini e... la forma della città, Rai1, 7 febbraio 1974.
TuttoBenigni 95/96 (Roberto Benigni e Vincenzo Cerami, 1995-96), Firenze, Cecchi Gori Home Video, 1996 (VHS) e 2004 (DVD).
Ubu roi-Ubu bas (Dario Fo e Franca Rame, 2002), Milano, Fabbri, 2006 (DVD).

INDICE

Introduzione	Pag. 7
1. Precursori: Nottola e Santenocito	13
2. Malcostume politico italiano	17
3. La discesa in campo	24
4. Il ritorno	33
5. Citizen Berlusconi	39
6. Il Caimano	50
7. Gli anni dell'odio	59
8. Videocracy	67
9. Terremoti	71
10. Il trono vuoto	78
11. Loro	89
12. Ritorno alle origini	98
In conclusione	111
Bibliografia	115

Finito di stampare nel mese di aprile 2021
presso Tipolito Volpicelli di Napoli
per conto della Colonnese and Friends S.r.l.
e delle Edizioni Martin Eden.

COLONNESE EDITORE è un marchio registrato
COLONNESE AND FRIENDS S.r.l.

Giuseppe Pesce è nato nel 1977 a Napoli, dov'è stato cronista del *Mattino* e si è laureato in Lettere, specializzandosi successivamente in drammaturgia e cinematografia. Documentarista in RAI per *La Storia siamo noi*, ha collaborato con diversi editori, ideando e curando numerose pubblicazioni.
Suoi saggi, sia di storia che di critica letteraria, sono apparsi in riviste e pubblicati in volume; ha collaborato, tra l'altro, al *Dizionario Biografico degli Italiani* Treccani ed è autore della guida storico-artistica della Reggia di Caserta tradotta in quattro lingue.
Si è occupato della storia industriale dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco, dell'Italsider di Bagnoli, delle mafie pugliesi; nonché di autori trascurati come Antonio Ghirelli, Ermanno Rea, Nicola Pugliese, Francesco Proto, Roberto Bracco, Francesco Mastriani.

«Il primo pensiero su questo libro – ha scritto Furio Colombo – *è ingiusto. Ancora? Possibile che non sia stato detto tutto di Berlusconi? Invece Pesce ci sta dando il libro giusto nel periodo giusto, ovvero un racconto incredibile in un momento incredibile. La storia svelta, asciutta e comica del più imprevedibile personaggio di governo conosciuto dagli italiani».*

ISBN 978-88-9971-669-1

10,00 €